



Action for Peace
Via Salaria, 89 – 00198 Roma
Tel.+39 06.8841958
Info.actionforpeace@tiscali.it

Applicazione del diritto internazionale nei territori occupati palestinesi: l'unica Road Map per la pace



Dossier

Prodotto dal coordinamento nazionale di Action for Peace

Roma 7 luglio 2006

Indice:

La questione della violazione dei diritti umani nei territori arabi occupati, Palestina inclusa di John Dugard (relatore speciale dell'Assemblea Generale delle NNUU)	2
Rapporto del relatore speciale della Commissione sui Diritti Umani sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati da Israele dal 1967.....	2
Sommaro.....	2
I. Introduzione.....	5
II. Focus del presente rapporto.....	6
III. Striscia di Gaza.....	7
IV. Il muro.....	9
Rapporto Dei Capi Missione Su Gerusalemme Est	15
Raccomandazioni.....	16
Sul piano politico.....	16
Sul piano operativo.....	16
Frammentazione territoriale in Cisgiordania dell'OCHA (Office for coordination of humanitarian affairs)	18
Conseguenze umanitarie alle restrizioni di accesso.....	19
Accesso alle città.....	19
Rotte commerciali.....	19
Legami familiari.....	19
Proprietari di terreni.....	19
Assistenza umanitaria.....	20
Che cosa si intende per chiusura in Cisgiordania?.....	20
1. Ostacoli permanenti.....	20
2. Ostacoli temporanei.....	21
3. Sistema dei permessi e regolamenti variabili ai checkpoint.....	21
I tre settori della Cisgiordania e Gerusalemme Est.....	22
I. Il Nord.....	22
Enclaves all'interno del settore settentrionale.....	22
II. La parte meridionale della Cisgiordania.....	23
Un'enclave all'interno della città di Hebron.....	23
L'enclave a Sud Hebron.....	24
III. Zona centrale della Cisgiordania.....	24
IV. Gerusalemme Est.....	25
Le enclave all'interno della zona di Gerusalemme.....	25
La Valle del Giordano.....	25
L'enclave di Gerico.....	26
Applicazione del diritto internazionale nei territori occupati palestinesi: l'unica Roadmap per la pace di Raji Sourani del Palestinian Centre for Human Rights	27
I Dallo scoppio dell'Intifada agli Accordi di Ginevra.....	30
II Piano di Disimpegno.....	35

La questione della violazione dei diritti umani nei territori arabi occupati, Palestina inclusa

Assemblea Generale delle Nazioni Unite 12/08/2004

Nota del segretario generale:

Il segretario generale ha l'onore di trasmettere ai membri dell'assemblea generale il rapporto ad interim sulle violazioni della legalità internazionale e dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, presentata da John Dugard, Relatore Speciale, a seguito delle risoluzioni della Commissione sui Diritti Umani 1993/2, sezione A, e 2004/10.

Rapporto del relatore speciale della Commissione sui Diritti Umani sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati da Israele dal 1967

Sommario

Il presente rapporto è incentrato sulle conseguenze delle incursioni militari nella Striscia di Gaza, sulle violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria che derivano dalla costruzione del Muro e dalla pervasività delle restrizioni della libertà di movimento.

Negli ultimi sette mesi le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno eseguito incursioni militari intensificate nella Striscia di Gaza. Questo è stato interpretato come una prova di forza da parte di Israele, in modo che successivamente non si possa dire che si sia ritirato dalla striscia di Gaza in una situazione di debolezza. Durante queste incursioni, Israele ha messo in atto una massiccia ed arbitraria distruzione di proprietà privata. Bulldozer hanno distrutto case in modo indiscriminato ed hanno selvaggiamente scavato le strade, comprese le linee elettriche idriche e le fognature. Nell'operazione Arcobaleno, dal 18 al 24 maggio 2004, sono state uccise 43 persone ed è stato distrutto o reso inagibile un totale di 167 abitazioni. Queste abitazioni ospitavano 379 famiglie (2.066 individui). Queste demolizioni si sono verificate durante uno dei mesi peggiori della storia recente di Rafah. Durante il mese di maggio, 289 edifici, ospitanti 710 famiglie (3.800 individui) sono state demolite.

Israele ha annunciato che si ritirerà unilateralmente da Gaza. Israele intende presentare questo come la fine dell'occupazione militare di Gaza, con il risultato che non sarà più soggetto alla Convenzione di Ginevra relativamente alla Protezione delle Persone Civili in Tempo di Guerra, del 12 agosto 1949 (Quarta Convenzione di Ginevra) per quanto riguarda Gaza. In realtà tuttavia, Israele non ha previsto di allentare la presa sulla Striscia di Gaza. Prevede invece di mettere a punto il controllo su Gaza, controllando i suoi confini, le acque marittime territoriali e lo spazio aereo. Di conseguenza, per via di legge resterà una Forza Occupante ancora soggetta agli obblighi della Quarta Convenzione di Ginevra.

Il Muro che Israele sta attualmente costruendo all'interno del territorio palestinese è stato definito come contrario alla legislazione internazionale dalla Corte Internazionale di Giustizia il 9 luglio 2004. La Corte ha ritenuto che Israele sia obbligato ad interrompere la costruzione del Muro ed a smantellarlo

immediatamente. Nel suo parere consultivo, la Corte ha scartato una serie di argomentazioni legali sollevate da Israele in relazione all'applicabilità della legge sui diritti umani. In particolare, ha affermato che gli insediamenti sono illegali. Una settimana prima che la Corte Internazionale di Giustizia desse il suo parere, l'Alta Corte di Israele aveva emanato una disposizione su una porzioni di 40 km del Muro, in cui affermava che, mentre Israele come Forza Occupante aveva il diritto di costruire Muro per garantire la sicurezza, porzioni sostanziali del Muro imponevano indebiti disagi ai palestinesi e dovevano essere ridirezionate.

Israele ha annunciato che non si atterrà all'opinione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia. Ha indicato che si atterrà alle disposizioni della propria Alta Corte per quanto riguarda porzioni del Muro ancora da costruire, ma non rispetto a porzioni del Muro completate.

Israele afferma che lo scopo del Muro è di proteggere Israele da attacchi terroristici e afferma che gli attacchi terroristici all'interno di Israele sono diminuiti di oltre l'80% come risultato della costruzione del Muro. Due commenti possono essere fatti sulle affermazioni di Israele. In primo luogo non ci sono prove inconfutabili che agli attentatori suicidi non possa essere impedito con altrettanta efficacia di entrare in Israele se il Muro fosse costruito lungo la Linea Verde (il confine accettato tra Israele e Palestina) o entro il lato israeliano della Linea Verde. In secondo luogo, l'evidenza suggerisce che le seguenti siano le spiegazioni più convincenti per la costruzione del Muro:

- * L'inclusione di coloni all'interno di Israele;
- * La confisca di terre palestinesi;
- * Incoraggiare i palestinesi a lasciare le proprie terre e case rendendo la loro vita insopportabile.

Il percorso del Muro indica chiaramente che il suo fine è di includere all'interno di Israele quanti più coloni possibile. Questo si desume dal fatto che circa l'80% dei coloni della Cisgiordania saranno inclusi sul lato israeliano del Muro. Inoltre, Benjamin Netanyahu, Ministro delle Finanze di Israele e già Primo Ministro, ha apertamente riconosciuto sull'*International Herald Tribune* del 14 luglio 2004 che lo scopo del Muro è di includere "quanti più ebrei possibile".

Nonostante il fatto che la Corte Internazionale di Giustizia ha unanimemente ritenuto illegali gli insediamenti, l'espansione degli insediamenti è sostanzialmente aumentata durante l'ultimo anno, così come la violenza dei coloni nei confronti dei palestinesi. Ad aggravare i fatti, Israele sta ora procedendo con piani per l'inclusione dell'insediamento di Ariel, 22 km all'interno dei territori palestinesi. Questa azione è vietata dalla Corte Internazionale di Giustizia e non può essere conciliata con la decisione della stessa Alta Corte di Israele.

Un ulteriore scopo del Muro è l'espansione del territorio israeliano. Terra agricola fertile e risorse idriche sono state confiscate lungo la Linea Verde ed incluse all'interno di Israele. Questa confisca di terre è stata documentata in precedenti rapporti e nell'opinione consultiva della Corte Internazionale di Giustizia. Nei mesi recenti, Israele ha manifestato le proprie ambizioni territoriali rispetto all'area di Gerusalemme. Il Muro attualmente viene costruito intorno ad un'area estesa di Gerusalemme Est per incorporare all'interno del Muro circa 247.000 coloni in 12 insediamenti e circa 249.000 palestinesi. Va ricordato che l'annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele nel 1980 è illegale ed è stata dichiarata "di nessun valore legale" da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

La confisca di terre a Gerusalemme Est non ha senso dal punto di vista della sicurezza, perché in molti casi

dividerà comunità palestinesi. Inoltre, avrà serie implicazioni per la vita dei palestinesi all'interno e nei pressi di Gerusalemme Est. In primo luogo minaccia di privare circa 60.000 palestinesi con diritto di residenza a Gerusalemme di tali diritti, qualora si trovino sul lato del Muro dalla parte della Cisgiordania. In secondo luogo, renderà pericolosi e complicati i contatti tra palestinesi ed istituzioni palestinesi situate su diversi lati del Muro. In terzo luogo, impedirà ad oltre 100.000 palestinesi nelle zone della Cisgiordania che dipendono dalle strutture di Gerusalemme Est, compresi gli ospedali, università, scuole, posti di lavoro e mercati per generi agricoli, di entrare a Gerusalemme Est.

Un terzo scopo del Muro è di indurre residenti palestinesi che vivono tra il Muro e la Linea Verde e nei pressi del Muro, ma divisi dal Muro dalle loro terre, a lasciare le proprie case ed iniziare una nuova vita in altre zone della Cisgiordania, rendendo loro la vita insopportabile. Restrizioni della libertà di movimento nella "Zona Chiusa" tra il Muro e la Linea Verde e la separazione di contadini dalle loro terre, saranno le principali cause che costringeranno i palestinesi a spostarsi. L'Alta Corte Israeliana ha dichiarato che determinate porzioni del Muro, potrebbero non essere costruite nel caso in cui dovessero determinare difficoltà sostanziali per i palestinesi. Logicamente, questa disposizione è applicabile a porzioni del Muro che sono già stata costruite. Tuttavia il Governo Israeliano ha indicato che non onorerà le decisioni della propria Alta Corte per quanto riguarda la parte di Muro di 200 km già costruita.

La libertà di movimento è seriamente compromessa in Cisgiordania ed a Gaza. Gli abitanti di Gaza sono di fatto imprigionati da una combinazione di muro, recinto e mare. Inoltre, all'interno di Gaza, la libertà di movimento è soggetta ad un sistema di coprifuoco e checkpoints che negano la libertà di movimento. Gli abitanti della Cisgiordania hanno bisogno di permessi di viaggio per spostarsi da una città all'altra. I permessi sono arbitrariamente negati e raramente concessi per vetture private. Diverse centinaia di checkpoints militari controllano la vita dei palestinesi. Il Muro nella zona di Gerusalemme minaccia di diventare un incubo perché decine di migliaia di palestinesi dovranno attraversare un checkpoint ogni giorno – il checkpoint di Kalandiya. Infine, come già indicato, un sistema di permessi governa la vita dei residenti tra il Muro e la Linea Verde e di quelli nei pressi del Muro. Questo sistema di permessi è gestito in un modo arbitrario e capriccioso.

Le restrizioni della libertà di movimento imposte ai palestinesi dalle autorità israeliane somigliano alle note "pass laws" del Sud Africa dell'apartheid. Queste pass laws venivano amministrate in un modo umiliante, ma in modo uniforme. Le leggi israeliane che governano la libertà di movimento, sono amministrate analogamente in modo umiliante, ma sono caratterizzate da arbitarietà e capriccio. Sotto un aspetto Israele è andato oltre lo scopo della legge dell'apartheid. Ha introdotto strade separate per i coloni. L'"apartheid stradale" non è mai stata una caratteristica dello stato dell'apartheid.

La Corte Internazionale di Giustizia ha indicato nel suo parere consultivo, che è stato approvato dall'Assemblea Generale, che ci sono conseguenze del Muro per stati altri da Israele. Agli stati viene ricordato il loro obbligo di non riconoscere la situazione illegale risultante dalla costruzione del Muro e di non fornire aiuto o assistenza nel mantenere la situazione creata dalla costruzione del Muro. La sfida di Israele nei confronti della legislazione internazionale costituisce una minaccia non solo all'ordine legale internazionale, ma all'ordine internazionale stesso. Questo non è tempo per un'acquiescenza da parte della comunità internazionale.

I. Introduzione

1. Il 9 luglio 2004, la Corte Internazionale di Giustizia ha affermato che il Muro attualmente in costruzione in Territorio Occupato Palestinese (OPT), Gerusalemme Est e le zone limitrofe incluse, è contrario alla legislazione internazionale. Ha affermato che Israele è obbligato ad interrompere la costruzione del Muro su territorio Palestinese ed a smantellarlo immediatamente. Ha anche affermato che Israele è obbligato a riparare a danni causati dalla costruzione del Muro negli OPT. Infine, ha affermato che tutti gli stati sono obbligati a non riconoscere la situazione illegale risultante dalla costruzione del Muro; che tutti gli stati firmatari della Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione delle Persone Civili in Tempo di Guerra del 12 agosto 1949 (Quarta Convenzione di Ginevra) sono obbligati a garantire che Israele si attenga a quanto previsto da tale Convenzione; e che le Nazioni Unite dovrebbero considerare quali ulteriori azioni sono necessarie, per mettere fine alla situazione illegale che risulta dalla costruzione del Muro.

2. In questo ragionamento, la Corte ha respinto una serie di argomentazioni legali presentate da Israele, che sono state essenziali per la politica estera israeliana rispetto agli OPT. Ha rilevato che la Quarta Convenzione di Ginevra è applicabile agli OPT e che Israele è obbligato ad attenersi alle sue disposizioni nella sua condotta nel Territorio. Nel rilevare questo, ha sottolineato che in base all'articolo 49 (6) della Quarta Convenzione di Ginevra, gli insediamenti israeliani negli OPT "sono stati costruiti in violazione della legislazione internazionale". La Corte ha inoltre rilevato che la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e la Convenzione Internazionale sui Diritti dei Bambini, vincolano Israele nelle sue azioni all'interno degli OPT. Ha inoltre evidenziato che il Muro "impedisce pesantemente l'esercizio del diritto di autodeterminazione da parte del popolo palestinese". Infine, la Corte era scettica rispetto al fatto che Israele confidi su uno stato di necessità, per giustificare la costruzione del Muro ed ha affermato che Israele "non può confidare in un diritto all'autodifesa o in uno stato di necessità per precludere l'iniquità della costruzione del Muro".

3. Poco prima che la Corte Internazionale di Giustizia fornisse il suo parere, l'Alta Corte di Giustizia di Israele aveva emesso disposizioni su una porzione del Muro. Nonostante il fatto che la Corte avesse accettato che Israele in quanto Forza Occupante aveva il diritto di costruire il Muro per garantire la sicurezza, aveva ribadito che alcune sezioni del Muro imponevano indebite difficoltà ai palestinesi ed andavano spostate. Questa Corte, esaminava il percorso del Muro dal punto di vista della proporzionalità, interrogandosi sulla misura del danno creato dal percorso del Muro ai residenti locali, e fino a che punto questo determinasse una sproporzione tra il danno subito ed il beneficio del Muro in termini di sicurezza. La Corte ha rilevato che alcune porzioni del percorso proposto, causavano sofferenze sproporzionate ai villaggi palestinesi, in quanto separava gli abitanti dei villaggi dalle terre agricole dalle quali dipendeva la loro sopravvivenza.

4. L'illegalità del Muro è ora chiara ai sensi della legislazione internazionale, come esposta dalla Corte Internazionale di Giustizia. Inoltre, larghe porzioni del Muro sembrerebbero configurarsi come illegali ai sensi della legge israeliana in base alle affermazioni dell'Alta Corte Israeliana. L'argomentazione israeliana, in base alla quale le ragioni di sicurezza gli forniscono un diritto assoluto di costruire il Muro in territorio palestinese, non sono più validi. Il terrorismo è una seria minaccia per la società israeliana ed è ben possibile che il Muro impedisca agli attentatori suicidi di raggiungere Israele. Se questo è il caso, tuttavia, non ci sono ragioni in base alle quali il Muro non dovrebbe essere costruito lungo la Linea Verde o sul lato israeliano della Linea Verde. Sulla relazione tra terrorismo e legge, non c'è migliore riferimento della sentenza dell'Alta Corte Israeliana:

“Siamo consapevoli delle uccisioni e della distruzione inflitti dal terrore allo stato ed ai suoi cittadini. Come ogni israeliano, riconosciamo anche la necessità di difendere il paese ed i suoi cittadini contro le ferite inferte dal terrore. Siamo consapevoli del fatto, che a breve termine, questo giudizio non renderà più semplice la lotta dello stato contro coloro che si sollevano contro di lui. Ma noi siamo giudici. Quando sediamo in giudizio, siamo soggetti a giudizio. Agiamo al meglio della nostra coscienza e comprensione. Per quanto riguarda la lotta dello stato contro il terrore che si solleva contro di lui, siamo convinti che alla fine dei conti, una lotta nel rispetto della legge, ne rafforzerà spirito e potere. Non c'è sicurezza senza legge.” (vedi *Consiglio del Villaggio di Beit Sourik contro il Governo di Israele* (Alta Corte di Giustizia 2056/04, par. 86).)

5. In precedenti rapporti, il Relatore Speciale ha sostenuto posizioni legali a fronte delle obiezioni israeliane. Non è più necessario impegnarsi in questo esercizio. La legge è chiara ed ora è possibile concentrarsi sulle conseguenze delle azioni illegali di Israele e considerare modi e mezzi di attuare il rispetto della legge. Quest'ultima funzione compete alle Nazioni Unite, agendo sia tramite l'Assemblea Generale, che tramite il Consiglio di Sicurezza, ed ai singoli stati. Questo rapporto quindi si concentrerà sulle azioni di Israele e le conseguenze di queste azioni.

II. Focus del presente rapporto

6. Il Relatore Speciale ha visitato gli OPT dal 18 al 25 giugno 2004. Ha visitato sia Gaza (inclusa Rafah) che la Cisgiordania (Gerusalemme, Ramallah, Betlemme, Qualquiliya ed i villaggi circostanti, Hebron ed i suoi dintorni). Al centro della sua attenzione erano le conseguenze delle incursioni militari nella Striscia di Gaza, le violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria derivanti dalla costruzione del Muro e la pervasività delle restrizioni sulla libertà di movimento. Il presente rapporto riflette queste preoccupazioni. Tuttavia, il Relatore Speciale desidera sottolineare che ci sono molte altre violazioni dei diritti umani negli OPT che continuano a distruggere il tessuto della società palestinese:

- **Morti e ferimenti.** Dal settembre 2000, oltre 3.000 palestinesi (inclusi oltre 500 bambini) e quasi 1000 israeliani sono stati uccisi. Oltre 34.300 palestinesi e 6.000 israeliani sono stati feriti. La maggior parte dei morti e dei feriti erano civili;
- **Esecuzioni extragiudiziali.** Israele continua ad assassinare persone sospette di essere militanti. Queste esecuzioni extragiudiziali in genere vengono eseguite senza tenere conto delle perdite di vite civili. Al contrario, la perdita di vite civili è semplicemente liquidata come danno collaterale. Circa 340 persone sono state uccise in esecuzioni extragiudiziali mirate, di cui 188 erano le persone prese di mira e 152 erano civili innocenti;
- **Incursioni.** Lo scorso anno, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) sono state spesso impegnate in incursioni militari in Cisgiordania ed a Gaza con l'intenzione di uccidere militanti palestinesi. Frequentemente civili sono coinvolti in conflitti a fuoco indiscriminati. Il 28 giugno, ad esempio, nel corso di un'incursione a Nablus, il Dr. Khaled Salah, un lettore dell'università di Najah, e suo figlio di 16 anni, sono stati uccisi nella loro casa – vittime di fuoco arbitrario da parte dell'IDF.
- **Prigionieri.** Ci sono circa 6.000 prigionieri palestinesi nelle prigioni o nei campi di detenzione israeliani, di cui 350 sono bambini e 75 sono donne. Di questi prigionieri, attualmente solo 1.500 sono stati processati. Molti dei detenuti riferiscono di essere stati sottoposti a tortura o a trattamenti

inumani o degradanti;

- Coprifuoco. Nonostante ci sia stato un decremento nell'uso di coprifuoco come arma da parte degli israeliani durante lo scorso anno, il coprifuoco viene ancora imposto ed a Nablus vi viene fatto ricorso con grande frequenza;
- Crisi umanitaria. Povertà e disoccupazione sono elevatissime negli OPT. Dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) mostrano che una media del 35% della popolazione palestinese è disoccupata. Il 62% dei palestinesi è al di sotto della linea di povertà. In base al rapporto della banca mondiale del 23 giugno 2004, "La recessione palestinese è tra le più gravi nella storia moderna. I redditi personali medi sono diminuiti di oltre un terzo dal settembre 2000."

III. Striscia di Gaza

7. Negli scorsi mesi l'IDF ha condotto incursioni militari regolari nella Striscia di Gaza. Le città più pesantemente colpite sono state Rafah e Beit Hanoun. Le ragioni avanzate da Israele per queste incursioni sono, nel caso di Rafah, la distruzione dei tunnel usati per contrabbandare armi e nel caso di Beit Hanoun, la distruzione della possibilità di lanciare missili Qassam in territorio israeliano. Tuttavia, queste incursioni vanno viste in una prospettiva politica più ampia. Israele ha annunciato che ha intenzione di ritirare i propri insediamenti e la propria presenza militare da Gaza. È evidente che non vuole che questo venga considerato come un ritiro in una situazione di debolezza, pertanto ha scelto di dimostrare la sua forza a Gaza prima di ritirarsi. Anche per mantenere il controllo sul confine tra Gaza e l'Egitto, Israele ha deciso di creare una zona cuscinetto lungo la via "Philadelphi", che richiede distruzione di case a Rafah, attualmente collocate nella zona cuscinetto. Nel giugno 2004 è stato annunciato che Israele intendeva costruire un fossato o canale in questa zona cuscinetto.

8. A seguito di queste politiche, Israele ha messo in atto una massiccia distruzione di proprietà a Gaza. A volte le proprietà, le case di sospetti militanti, sono state distrutte per ragioni punitive. A volte le case sono state distrutte per ragioni strategiche, come nel caso delle abitazioni lungo la via Philadelphi. Spesso tuttavia, la distruzione è arbitraria. Sono state distrutte case in un modo puramente indiscriminato. Bulldozer hanno selvaggiamente scavato strade, incluse le linee elettriche, idriche e le fognature, in una brutale dimostrazione di forza. Inoltre, c'è stata totale mancanza di preoccupazione per le persone colpite. Il 12 luglio 2004, nel corso di un raid a Khan Younis, l'IDF ha distrutto una casa in cui si trovava il 75enne Mahmoud Halfalla, costretto in una sedia a rotelle. Nonostante gli appelli per consentirgli di uscire, la casa è stata distrutta addosso a lui ed è rimasto ucciso.

9. Il Relatore Speciale ha vistato il blocco "O" del quartiere Brazil e la zona di Tel Es Sultan a Rafah, alla vigilia dell'operazione Arcobaleno eseguita dall'IDF nel maggio 2004 ed ha incontrato famiglie, che a seguito della stessa sono diventate senz'atetto. Nell'operazione Arcobaleno sono state uccise 43 persone, incluse 8 che sono state uccise in una manifestazione pacifica il 9 maggio. Dal 18 al 24 maggio, un totale di 167 edifici sono stati distrutti o resi inagibili. Questi edifici ospitavano 379 famiglie (2.066 individui). Queste demolizioni si sono verificate durante uno dei mesi peggiori della storia recente di Rafah. Nel mese di maggio, 298 edifici, ospitanti 710 famiglie (3.800 individui) sono stati demoliti a Rafah. Dall'inizio dell'Intifada, nel settembre 2000, 1.497 edifici sono stati distrutti a Rafah, colpendo 15.000 persone. Il Relatore Speciale è

inorridito di fronte all'evidenza della distruzione arbitraria inflitta a Rafah. Il Relatore Speciale ha presente l'articolo 53 della Quarta Convenzione di Ginevra, che sancisce che ogni distruzione di proprietà privata da parte della Forza Occupante è vietata, eccetto nel caso in cui tale distruzione si renda assolutamente necessaria a causa di operazioni militari, e che il mancato rispetto di questo divieto costituisce una grave violazione dell'articolo 147 della Quarta Convenzione di Ginevra, che richiede di perseguire i colpevoli. È giunto il momento in cui la comunità internazionale deve identificare i responsabili di questa selvaggia distruzione di proprietà ed intraprendere le necessarie azioni legale contro di loro.

10. Un rapporto pubblicato dalla United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East (UNRWA) nel giugno 2004 ha sancito che saranno necessari quasi 45 milioni di dollari statunitensi per rialloggiare i palestinesi resi senzatetto dall'esercito israeliano. Il Relatore Speciale spera che la comunità internazionale risponda positivamente all'appello dell'UNRWA. Tuttavia, desidera sottolineare che per quanto attiene alla Quarta Convenzione di Ginevra, è responsabilità della Forza Occupante assicurare adeguati rifornimenti medici ed alimentari alla popolazione occupata e preoccuparsi di un'adeguata cura della popolazione occupata. Distruggere case, trasformare la popolazione in senzatetto, creare necessità di alimenti e di servizi medici e successivamente rifiutarsi di assumersi le proprie responsabilità nel provvedere ai problemi della popolazione occupata, è una grave violazione della Quarta Convenzione di Ginevra.

11. Nel luglio 2004, l'IDF, accompagnato dai consueti bulldozer, ha invaso Beit Hanoun. Sono stati uccisi sia militanti che civili. Sono state distrutte case e come ulteriore punizione, sono stati distrutti alberi di ulivo e di arancio. Il 13 luglio, un convoglio dell'UNRWA che trasportava generi alimentari per Beit Hanoun, si è trovato sotto il fuoco dell'IDF.

12. Spesso l'IDF "spiana" case e terreni nei pressi degli insediamenti e delle strade by-pass degli insediamenti, adducendo ragioni attinenti alla sicurezza degli insediamenti. La distruzione di proprietà in pratiche di questo tipo, spesso sembra eccedere i limiti delle necessità militari. Il Relatore Speciale ha avuto modo di constatare un simile eccesso nei pressi di Netzarim. Qui, l'IDF, dopo aver tormentato per anni le famiglie che occupano due case nei pressi della strada by-pass, ha ammassato terra contro i muri esterni delle case fino all'altezza del primo piano. Sono anche state tagliate l'acqua e l'elettricità che rifornivano la casa ed alle famiglie è stato ordinato di non usare le stanze del primo piano che affacciano sulla strada by-pass. Questo è solo un esempio del tipo di vessazione militare alla quale sono soggetti gli abitanti di Gaza per dare sicurezza ai coloni.

13. La comunità internazionale ha risposto positivamente all'annuncio del progetto di Israele di ritirarsi unilateralmente da Gaza. Ha anche seguito con interesse il conflitto politico all'interno del territorio tra le forze dell'Autorità Palestinese (PA) e gruppi militanti. Esiste il pericolo che eventi di questo tipo possano distrarre l'attenzione dalla sofferenza della popolazione di Gaza. La popolazione di Gaza è di fatto imprigionata all'interno del proprio territorio, soggetta a serie restrizioni del movimento all'interno del proprio territorio, resa disoccupata e colpita dalla povertà come conseguenza delle pratiche israeliane e, in molti casi, resa senza tetto dall'IDF. Questa realtà non dovrebbe essere trascurata.

14. Israele vede vantaggi politici nel ritiro da Gaza. In particolare afferma che non verrebbe più considerato Forza Occupante in un territorio soggetto alla Quarta Convenzione di Ginevra. In realtà tuttavia, Israele non intende lasciare la presa sulla Striscia di Gaza. Intende mantenere la propria autorità nel controllare le frontiere di Gaza, le acque territoriali e lo spazio aereo. Che Israele intenda mantenere un completo controllo

su Gaza, è chiaro dal piano di disimpegno di Israele dell'aprile 2004. Questo piano di disimpegno relativo a Gaza, afferma tra l'altro, che "Lo stato di Israele manterrà e supervisionerà le terre esterne circostanti, avrà il controllo esclusivo sullo spazio aereo di Gaza e continuerà a condurre operazioni militari nelle acque territoriali della Striscia di Gaza. (...) Lo stato di Israele continuerà a mantenere una presenza militare lungo il confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto (la via Philadelphi). Questa presenza è un'esigenza vitale per la sicurezza. In determinati luoghi, potrà rendersi necessario un allargamento fisico dell'area in cui viene svolta l'attività militare." Un altro mezzo di controllo che viene preso in considerazione, è l'installazione di dispositivi di ascolto high-tech nei maggiori edifici della Striscia di Gaza per mettere le autorità israeliane in condizione di monitorare le comunicazioni. Questo significa che Israele rimarrà una Forza Occupante ai sensi della legislazione internazionale. La verifica per l'applicabilità del regime legale di occupazione, non è nella mancanza di un esercizio di controllo effettivo sul territorio da parte della Forza Occupante, ma nel fatto che essa abbia la possibilità di esercitare un simile potere, un principio confermato dal Tribunale Militare degli Stati Uniti in *In re List and others (The Hostage Case)* del 1948. È essenziale che la comunità internazionale prenda coscienza rispetto alla natura del proposto ritiro israeliano e della continuazione dei suoi obblighi ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra.

IV. Il muro

15. Il muro è responsabile di molte delle sofferenze del popolo palestinese e, se la sua costruzione continuerà, sarà responsabile di sofferenze ancora maggiori. Come dimostrato dalla Corte internazionale di giustizia, il Muro viola sia la legge umanitaria che le norme sui diritti umani e mina il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Per questa ragione il Muro è stato al centro dell'attenzione in due rapporti precedenti e rimane un punto centrale di questo rapporto. Per approfondire la sua comprensione delle conseguenze del Muro dal punto di vista dei diritti umani, il **Relatore Speciale** ha visitato il Muro nell'area di Gerusalemme (A-Ram, Abu Dis, Kalandiya, Beit Sourik e Biddu), Qalqiliya (villaggi di Isla e Jayyous) e Betlemme. Il **Relatore Speciale** aveva visitato in precedenza i villaggi nelle regioni di Qalqiliya e Tulkarem.

16. Israele sostiene che lo scopo del Muro è la difesa dagli attacchi terroristici e richiama l'attenzione sul fatto che, secondo le statistiche, nella prima metà del 2004 gli attacchi terroristici all'interno di Israele sono diminuiti almeno dell'83% rispetto allo stesso periodo del 2003. Si possono fare due commenti. Il primo è che non ci sono prove che lo stesso risultato non si sarebbe potuto ottenere costruendo il Muro lungo la Linea verde, o all'interno del lato israeliano della Linea verde. Il secondo è che non ci sono prove che il percorso del Muro all'interno del Territorio palestinese sia dettato da considerazioni di sicurezza. Lo dimostra il pronunciamento dell'Alta corte di giustizia israeliana nel caso del Consiglio comunale del villaggio di Beit Sourik contro il governo israeliano, in cui l'Alta corte ha valutato le giustificazioni di sicurezza per il percorso del Muro all'interno del Territorio palestinese avanzate dal comandante militare israeliano, da una parte e, dall'altra, le proposte di sicurezza meno intrusive suggerite dal Consiglio israeliano per la pace e la sicurezza, un organismo indipendente di cui fanno parte ufficiali in pensione: in molti casi sono state preferite queste seconde proposte. La considerazione delle proposte alternative da parte dell'Alta corte a proposito del percorso del Muro nel quadro della sicurezza e della proporzionalità dimostra quali difficoltà siano inerenti a questo esercizio e mette in questione le giustificazioni militari per il percorso del Muro.

17. Le spiegazioni più convincenti per la costruzione del Muro all'interno dei Territori palestinesi occupati

(OPT) sono:

- l'inclusione degli insediamenti nel territorio israeliano;
- la confisca di terra palestinese;
- l'incoraggiamento all'esodo, negando ai palestinesi l'accesso alla propria terra e alle risorse idriche, e limitando la loro libertà di movimento.

Queste spiegazioni sono esaminate di seguito.

A. L'inclusione degli insediamenti

18. Il percorso del Muro indica chiaramente che il suo scopo è includere quanti più coloni possibile nel territorio israeliano: secondo le statistiche, circa l'80% dei coloni nella Cisgiordania resterà dal lato israeliano del Muro. Se ci fosse bisogno di ulteriori prove di questo fatto ovvio, si possono trovare in un articolo di Benjamin Netanyahu, Ministro delle finanze di Israele ed ex primo ministro, pubblicato dallo *International Herald Tribune* il 14 luglio del 2004, in cui scrive: "Una linea basata davvero sulla sicurezza includerà quanti più ebrei possibile e quanti meno palestinesi possibile all'interno della barriera. Questo è esattamente quello che la barriera fa: incorporando meno del 12 % della Cisgiordania, include circa l'80% degli ebrei e l'1% dei palestinesi che vivono nei territori disputati."

19. Gli insediamenti sono ovviamente fuorilegge dal punto di vista del diritto internazionale. Questa è stata l'opinione espressa all'unanimità dall'Alta corte di giustizia nel suo "parere". Secondo la Corte "gli insediamenti israeliani negli OPT (compresa Gerusalemme Est), sono stati costruiti in violazione del diritto internazionale" e "il percorso scelto per il muro è l'espressione fisica delle misure illegali prese da Israele nei confronti di Gerusalemme e degli insediamenti" (paragrafi 120 e 122). Inoltre, l'unico giudice dissenziente sul "parere", Buergenthal, si è dichiarato d'accordo sull'applicazione dell'articolo 49 (6) della Quarta Convenzione di Ginevra agli insediamenti israeliani in Cisgiordania ed ha aggiunto che "i segmenti del muro costruiti da Israele per la protezione degli insediamenti sono *ipso facto* in violazione del diritto internazionale umanitario" (par. 9).

20. Ciò nonostante, è del tutto evidente l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania. Il governo di Israele non si preoccupa neanche più di dichiarare periodicamente, come qualche anno fa, che congelerà l'espansione degli insediamenti. La costruzione di nuovi edifici negli insediamenti è aumentata del 35% nel 2003 e, al principio di marzo 2004, il Ministero israeliano della casa e delle costruzioni era impegnato nella trattativa con le imprese edili sul progetto di altri 2.414 nuovi alloggi nel prossimo anno in insediamenti come Kiryat Arba, Har Homa, Beitar Illit, Sur Hadar, Ma'aleh Adumim, Givat Zeev e Pisgat Zeev. Nuovi insediamenti saranno costruiti nell'area di Betlemme, vicino ad Abu Dis sta per esser costruito l'insediamento di Kidmat Zion e vicino a Jabal Mukhaber quello di Nof Zahav. Sharon ha inoltre annunciato che, in cambio dello smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e di quattro piccoli nuclei nel nord della Cisgiordania (Ghanim, Khadim, Sa-Nur e Homesh), gli altri insediamenti della Cisgiordania saranno consolidati e allargati. Secondo un rapporto del 2004 del direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) "la popolazione dei coloni ha continuato dal 2000 a crescere rapidamente, ad un tasso annuo del 5,3% in Cisgiordania e del 4,4 nella Striscia di Gaza, raggiungendo quasi le 400.000 persone nell'insieme degli OPT: si tratta del 6% della popolazione israeliana e dell'11,5% della popolazione palestinese del 2002. L'aumento di popolazione dei coloni è stato molto più rapido di quello della restante

popolazione israeliana (1,4% all'anno tra il 2000 e il 2002), evidenziando quindi una scelta al di là del naturale incremento demografico, anche tenendo conto della maggiore fertilità nelle famiglie dei coloni".

21. L'espansione dei coloni è stata purtroppo accompagnata dalla violenza dei coloni. Sono stati riportati numerosi episodi di attacchi di coloni a palestinesi ed alla loro terra, si calcola che la violenza dei coloni sia aumentata del 20% e ci sono anche testimonianze di avvelenamento di pozzi da parte dei coloni. Il comportamento dei coloni è particolarmente disgustoso ad Hebron, dove le angherie ed i danneggiamenti a danno dei palestinesi e delle loro proprietà sono un fatto quotidiano. Il **Relatore Speciale** ne è stato testimone diretto, quando il veicolo su cui viaggiava insieme alle forze Tiph (Presenza temporanea internazionale ad Hebron) è stato preso a sputi dai coloni e imbrattato con vernice. Nonostante la richiesta di un ufficiale della Tiph, gli ostacoli messi sulla strada dai coloni non sono stati rimossi dai soldati israeliani che, al contrario, mostravano ridendo la loro approvazione dell'azione dei coloni, rifiutandosi di intervenire, nonostante Israele abbia un obbligo legale di cooperare con la Tiph.

22. I programmi per includere altri insediamenti all'interno del Muro sono in via di realizzazione e sono stati fatti già dei passi per incorporare l'insediamento di Ariel nella parte israeliana. Nel giugno del 2004, ufficiali del Ministero della difesa hanno mandato ai residenti palestinesi della città di Salfit, a sud di Ariel, ordini preliminari di confisca di terre su cui sarà costruito il Muro. Questa azione è stata intrapresa nonostante le assicurazioni date agli Stati Uniti che questa costruzione non sarebbe stata avviata. Anche se l'Alta Corte, nel caso di Beit Sourik, non si è pronunciata sulla questione se il Muro potesse essere costruito per includere gli insediamenti, sembra implicito nel suo giudizio che la costruzione del Muro per includere gli insediamenti sarebbe fuori legge, come si evince da questo passo del giudizio:

"Conveniamo che il comandante militare non possa ordinare la costruzione della Barriera di sicurezza se le sue ragioni sono politiche, né la Barriera può essere motivata dal desiderio di anettere territori allo stato di Israele, perché il suo scopo non può essere la definizione di un confine politico. In un caso precedente, questa Corte ha discusso se è possibile confiscare terra per costruire una città ebraica, se lo scopo della costruzione della città non sono i bisogni di sicurezza e di difesa dell'area... ma basati piuttosto sull'idea sionista di colonizzazione di tutta la terra di Israele. A questa questione, questa Corte ha risposto negativamente" (par. 27).

B. Confisca delle terre palestinesi

23. Un'altra finalità del Muro è quella di espandere i possedimenti territoriali di Israele: lungo la Linea verde sono state espropriate ed incorporate in Israele terre agricole ricche e risorse idriche. Nel corso della sua visita, il **Relatore Speciale** è stato testimone dell'esproprio di terre agricole nella regione dei villaggi di Jayyous e Isla. Il Muro è stato costruito tra le case di Jayyous e le loro ricche terre agricole, separando così i contadini dalla loro terra: il Muro separa i contadini da 120 serre, 15.000 alberi di ulivo e 50.000 di agrumi. Tutti e sette i pozzi della città sono dalla parte israeliana del Muro. Il villaggio di Isla è nella stessa situazione.

24. Il percorso del Muro sulle colline meridionali di Hebron è anch'esso fonte di preoccupazione. Il **Relatore Speciale** ha visitato gli abitanti delle case rupestri nella regione di Jimba, destinati ad essere cacciati dalle terre che hanno occupato per generazioni. Non è chiaro se i militari hanno messo gli occhi su queste terre per i loro esercizi o se saranno destinate all'espansione degli insediamenti.

25. In nessun luogo le ambizioni territoriali di Israele sono così chiare come a Gerusalemme. Gerusalemme Est è stata occupata da Israele nel 1967 ed annessa illegalmente nel 1980, annessione condannata internazionalmente e dichiarata "senza valore legale" da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Il territorio annesso in questo modo ammonta all'1,2% della Cisgiordania occupata e conta una popolazione palestinese di 249.000 persone, tutte costrette ad chiedere carte d'identità da residenti per poter vivere nel loro territorio. A questo diritto di residenza sono legati alcuni benefici, in particolare quelli relativi alle assicurazioni sanitarie, alle pensioni ed alla libertà di movimento. La terra incorporata illegalmente nella municipalità di Gerusalemme è stata usata per costruire insediamenti illegali finalizzati a cambiare la composizione demografica dell'area. Adesso gli insediamenti sono 12, con una popolazione totale di coloni a Gerusalemme Est di 180.000 persone. Come risultato della creazione di insediamenti a Gerusalemme Est, i palestinesi con il diritto di risiedere a Gerusalemme sono stati costretti a costruirsi la casa fuori dei confini della municipalità.

26. Negli ultimi mesi, è stato costruito lungo il confine illegale di Gerusalemme Est, in luoghi come Abu Dis, A-Ram e Kalandiya, un muro che ha una serie di conseguenze serie. Prima di tutto, rende effettiva un'annessione illegale e annette ad Israele parte della città di Gerusalemme (compresi i luoghi santi). Bisogna sottolineare che il Muro si espanderà oltre i confini attuali della municipalità di Gerusalemme, annettendo altri 59 chilometri quadrati della Cisgiordania in quella che sarà conosciuta come "grande Gerusalemme": il totale della popolazione dei coloni della "grande Gerusalemme" (247.000) rappresenterà più della metà di tutti i coloni israeliani negli OPT. In secondo luogo, separa palestinesi da palestinesi e non può essere giustificato da misure di sicurezza in nessun modo concepibile. In terzo luogo, minaccia di privare dei diritti di residenza circa 60.000 palestinesi precedentemente residenti dentro i confini municipali di Gerusalemme. Quarto, dividerà delle famiglie, tra chi ha un documento di residenza a Gerusalemme e chi ha un documento della Cisgiordania. Quinto, renderà complicati e rischiosi i contatti tra i palestinesi e le loro istituzioni situate su lati differenti del Muro. Sesto, danneggerà circa 106.000 palestinesi dei sobborghi della Cisgiordania che dipendono dalle strutture di Gerusalemme Est: ospedali, università, scuole, posti di lavoro e mercati di sbocco per i prodotti agricoli. Il **Relatore Speciale** ha incontrato molti palestinesi di Gerusalemme che sono stati danneggiati seriamente dalla costruzione del Muro nella città. Purtroppo, le loro proteste non suscitano l'attenzione della comunità internazionale, ormai assuefatta all'annessione illegale di Gerusalemme. Il **Relatore Speciale** sottolinea che il Muro che annette ad Israele i quartieri palestinesi di Gerusalemme Est non è diverso dal Muro che annette ad Israele terre palestinesi in altre parti della Cisgiordania.

C. Esodo forzato

27. Un terzo obiettivo del Muro è rendere la vita intollerabile ai palestinesi residenti nella cosiddetta area di congiunzione (*seam zone*) tra il Muro e la Linea Verde e quelli residenti nei pressi del Muro, ma separati dalle proprie terre, per spingerli a lasciare le proprie case ed iniziare una nuova vita in qualche altre località della Cisgiordania. Questo è stato riconosciuto dalla Corte internazionale nel suo "parere" (par. 122 e 133).

28. Le restrizioni alla libertà di movimento nella Seam Zone rendono la vita dei palestinesi particolarmente dura, perché Israele ha definito questa area come "zona chiusa" in cui cioè gli israeliani possono muoversi liberamente, ma i palestinesi no. In questo modo, oltre 13.500 palestinesi che vivono nella zona chiusa sono obbligati a chiedere permessi per vivere nelle proprie case (si vedano gli "Ordini sulle misure di sicurezza in

Giudea e Samaria, n.378, 5730/1970). Inoltre, i palestinesi che vivono in Cisgiordania, ma hanno i propri campi nella zona chiusa, hanno bisogno di permessi per attraversare il Muro ed entrare in questa zona, come ne hanno bisogno altri che vogliono entrare nella zona chiusa per ragioni personali, umanitarie o di lavoro. Una studio recente realizzato da B'Tselem (Centro israeliano di informazione sui diritti umani negli OPT) dimostra che il sistema dei permessi funziona in modo arbitrario. I permessi dovrebbero essere garantiti con durate variabili, a seconda del tipo di coltura cui si dedica chi lo chiede. Per esempio, gli olivicoltori dovrebbero ricevere permessi per ottobre e novembre, i mesi della raccolta, mentre coloro che coltivano in serra dovrebbero ricevere permessi per periodi più lunghi, perché le serre hanno bisogno di cura continua. Le testimonianze raccolte da B'Tselem tra i contadini dell'area evidenziano invece che il tipo di coltura viene costantemente ignorato dalle autorità. Qualche volta gli olivicoltori hanno ricevuto permessi per tre-sei mesi, mentre i proprietari di serre li hanno ricevuti per periodi più brevi, qualche volta appena due settimane. Inoltre, i permessi sono negati del tutto a circa il 25% di quanti li richiedono, con la giustificazione che la proprietà della terra non è sufficientemente provata, o semplicemente per ragioni di sicurezza. Comunque, non viene data nessuna spiegazione per il rifiuto del permesso. Una volta ottenuto, il permesso può essere usato per entrare nella zona chiusa da speciali cancelli nel Muro, che però non sono aperti negli orari previsti e i contadini sono costretti ad attendere lunghe ore ai cancelli, fino a quando i soldati reputano opportuno aprirli. Per esempio a Jayyous i cancelli erano aperti solo 90 minuti al giorno (30 alla volta). Il regime arbitrario dell'apertura dei cancelli ha causato problemi soprattutto nella stagione della raccolta, quando c'è bisogno di lavorare intensivamente (vedi *Not All It Seems: Preventing Palestinians' Access to their Land West of the Separation Barrier in the Tulkarem-Qalqilya Area*).

29. In qualche caso, il Muro è stato costruito tenendo in considerazione le case palestinesi, in altri casi le case sono state demolite perché troppo vicine al Muro, come dimostra la distruzione di 10 case e negozi nel villaggio Azzun Atma, in Cisgiordania, nell'agosto 2004.

30. La motivazione principale che costringe molti palestinesi a lasciare la zona chiusa e i dintorni del Muro è la separazione delle abitazioni dalla terra. Lungo tutto il percorso del Muro ci sono case palestinesi separate dalle proprie terre. In questo rapporto si è parlato dei casi di Jayyous e Isla, ma non si tratta di esempi isolati e molti altri villaggi sono nelle stesse condizioni.

31. A questo punto del rapporto, è necessario fare riferimento al giudizio dell'Alta corte di Israele nel caso del Consiglio municipale del villaggio dei Beit Sourik, in cui la Corte commentava così la localizzazione del Muro nell'area nordoccidentale di Gerusalemme vicino a Beit Sourik:

"82.... La lunghezza della parte della Barriera di separazione cui si applicano queste ordinanze è di circa 40 km, che recano pregiudizio alle vite di 35.000 abitanti locali. Sono 4.000 i dunums di terra occupati dal tracciato della Barriera e migliaia gli alberi di ulivo che crescevano lungo il percorso e che sono stati sradicati. La Barriera separa gli otto villaggi in cui gli abitanti locali vivono da oltre 30.000 dunums di terra di loro proprietà. Gran parte di questa terra è coltivata: decine di migliaia di ulivi, alberi da frutta ed altri coltivi. Il regime di permessi che il comandante militare intende mettere in atto non può prevenire o ridurre in modo sostanziale i gravi danni ai contadini locali. L'accesso alla terra dipende dalla possibilità di chiudere i cancelli, che sono molto lontani uno dall'altro e non sempre aperti. Inoltre, ai cancelli ci saranno controlli di sicurezza, volti ad impedire il passaggio dei veicoli, che causeranno inevitabilmente lunghe code e molte ore di attesa. Tutto questo non è conciliabile con la possibilità, per i contadini, di coltivare la propria terra e quindi ci saranno inevitabilmente aree in cui la

Barriera di sicurezza separerà gli abitanti locali dalle loro terre.

"...

"84. Il danno causato dalla Barriera di separazione non è limitato alle terre degli abitanti o alla loro capacità di accesso a queste terre, ma è di natura molto più ampia: si tratta della possibilità di sopravvivenza di un'intera popolazione. In molti luoghi, la Barriera di sicurezza passa proprio accanto alle loro case...

"85. ... Siamo dell'opinione che l'equilibrio deciso dal comando militare non è proporzionato. Non c'è quindi via di uscita se non un nuovo esame del tracciato della Barriera, sulla base dei criteri di proporzionalità che abbiamo delineato."

32. Il governo di Israele ha dichiarato che respinge completamente il "parere" della Corte internazionale di giustizia, mentre ha detto chiaramente che rispetterà la decisione dell'Alta corte di giustizia israeliana rispetto alle sezioni del Muro non ancora costruite. Il 13 luglio, il capo di stato maggiore del comando centrale, generale Moshe Kaplinsky, ha dichiarato che "gli organismi di sicurezza hanno deciso che non saranno costruite barriere che separino i contadini palestinesi dai loro campi, e quindi non saranno costruiti cancelli per il passaggio degli agricoltori in nessuna delle sezioni future della Barriera di separazione". Dalle dichiarazioni governative appare evidente come non ci sia alcuna intenzione di rivedere i 200 chilometri di Muro già costruiti.

33. In primo luogo, il Relatore Speciale fa appello al governo di Israele perché onori il "parere" della Corte internazionale di giustizia, approvato dall'Assemblea generale con 150 voti a favore il 20 luglio 2004. Questa Corte, che è l'organo giudiziario delle Nazioni unite, si è pronunciata quasi all'unanimità contro la legalità del Muro. Israele è quindi legalmente tenuto a smantellare il Muro ed a compensare i palestinesi che hanno sofferto a causa della sua costruzione. Se il governo di Israele si rifiuta di farlo, dovrebbe almeno onorare il giudizio della propria Corte suprema, espresso nel giudizio sul caso del Consiglio municipale del villaggio di Beit Sourik. E' chiaro da questo giudizio che tratti sostanziali del Muro già costruito non rispettano i principi di proporzionalità espressi dall'Alta corte. Se il Muro non soddisfa queste condizioni, non c'è ragione di non abatterlo.

Rapporto Dei Capi Missione Su Gerusalemme Est

Dicembre 2005

(rapporto scritto per i ministri degli Esteri dell'Unione Europea, finora non reso pubblico)

Sommario

1. Gerusalemme Est ha un valore centrale per i palestinesi in termini politici, economici, sociali e religiosi. Molte politiche israeliane interconnesse tra di loro, stanno riducendo le possibilità di raggiungere un accordo definitivo sullo status di Gerusalemme e dimostrano chiaramente l'intenzione di Israele di trasformare l'annessione di Gerusalemme Est in un fatto concreto:
 - o il completamento quasi ultimato del muro intorno a Gerusalemme Est, lontano dalla linea verde;
 - o la costruzione e l'espansione di insediamenti illegali da parte di enti privati e da parte del governo israeliano all'interno di ed intorno a Gerusalemme Est;
 - o la demolizione di case palestinesi costruite senza permessi (che sono pressoché inottemperabili);
 - o l'irrigidimento delle regole che separano i palestinesi residenti a Gerusalemme Est da quelli residenti in Cisgiordania, compresa la riduzione dei permessi di lavoro;
 - o e la politica discriminatoria per tassazione, spesa pubblica e rilascio di permessi per costruzioni praticata dalla municipalità di Gerusalemme.
2. Il progetto di espandere l'insediamento di Ma'aleh Adumim nella cosiddetta area "E1" ad est di Gerusalemme minaccia di completare l'accerchiamento della città con insediamenti israeliani, dividendo la Cisgiordania in due aree geografiche separate. La proposta espansione del muro da Gerusalemme Est per formare un'enclave attorno a Ma'aleh Adumim avrebbe lo stesso effetto. Il 2004 ha visto quasi quadruplicarsi il numero di demolizioni di edifici palestinesi a Gerusalemme Est. È previsto un numero simile di demolizioni nel 2005. Nel mese di giugno hanno destato molta attenzione 88 case nell'area di Silwan, nei confronti delle quali erano stati emessi ordini di demolizione.
3. Quando il muro sarà completato, Israele controllerà l'accesso da e verso Gerusalemme Est, tagliando fuori le sue città satellite palestinesi di Betlemme e Ramallah e il resto della Cisgiordania. Questo avrà serie conseguenze in termini economici, sociali ed umanitari per i palestinesi. Tramite una rigorosa applicazione delle politiche sulla residenza e sullo status di cittadinanza (*ID status*), Israele alla fine sarà in grado di completare l'isolamento di Gerusalemme Est – il centro politico, sociale, commerciale e infrastrutturale della vita palestinese.
4. Le attività di Israele a Gerusalemme costituiscono una violazione sia di quanto previsto dagli obblighi previsti nella *Road Map*, che da quelli del diritto internazionale. Nella Comunità Internazionale, noi ed altri abbiamo esposto con chiarezza le nostre preoccupazioni in numerose occasioni, con diversi effetti.

I palestinesi, senza eccezione, sono profondamente allarmati per Gerusalemme Est. Temono che Israele "se la cavi", con la copertura del disimpegno da Gaza. Le azioni di Israele rischiano inoltre di radicalizzare l'atteggiamento della popolazione palestinese di Gerusalemme Est, che fino ad ora è stata relativamente tranquilla. Urgono prese di posizione chiare da parte della Comunità Europea e del Quartetto, sul fatto che Gerusalemme deve rimanere una questione da negoziare per entrambe le parti ed il fatto che Israele deve desistere da tutte le misure che potrebbero impedire tali negoziati. Vanno inoltre sostenute le attività culturali, politiche ed economiche palestinesi a Gerusalemme Est.

Raccomandazioni

Sul piano politico

Prese di posizione chiare da parte della Comunità Europea e del Quartetto, sul fatto che Gerusalemme deve rimanere una questione da negoziare per entrambe le parti ed il fatto che Israele deve desistere da tutte le misure che potrebbero impedire tali negoziati. Possiamo prendere in considerazione una presa di posizione incentrata sulla questione di Gerusalemme Est al GAERC di novembre. Potremmo anche sollecitare che una presa di posizione analoga venga fatta dal Quartetto.

- La fase uno della *Road Map* chiede la riapertura delle istituzioni palestinesi a Gerusalemme Est ed in particolare della Camera di Commercio. La riapertura degli enti istituzionali darebbe ai palestinesi un segnale rispetto al fatto che la Comunità Internazionale prende in seria considerazione le loro preoccupazioni e che agisce. Potremmo includere un appello per la riapertura degli enti istituzionali negli appelli sopraccitati ed analizzare con le due parti, come e quando la riapertura potrà essere effettuata.
- Richiedere che il governo israeliano metta fine al trattamento discriminatorio dei palestinesi a Gerusalemme Est, in particolare per quanto riguarda i permessi di lavoro, i permessi per costruire, la demolizione di case, la tassazione e la spesa pubblica.
- L'UE dovrebbe prendere in considerazione e valutare le conseguenze e l'eventualità che Gerusalemme venga esclusa da determinate attività di cooperazione tra UE e Israele.

Sul piano operativo

- Organizzare incontri politici con l'ANP a Gerusalemme Est, compresi incontri a livello ministeriale.
- Iniziative (appelli, lettere, contatti, incontri, ecc.) incentrati su questioni come l'accesso, i permessi per costruzioni, le conseguenze del muro, ecc..
- In vista delle elezioni legislative palestinesi, previste per il 25 gennaio 2006, incoraggiare le parti ad accordarsi sui termini e sulla sostanza del loro coordinamento per permettere che a Gerusalemme Est le elezioni si svolgano in modo soddisfacente, per quanto riguarda gli obblighi delle parti previsti dagli accordi ad interim e dalla *Road Map* (l'ANP deve svolgere le elezioni ed Israele le deve agevolare) a prendere in considerazione le raccomandazioni formulate dal rapporto

Rocard EUEOM. Fornire ad una parte terza l'assistenza tecnica e la possibilità di monitoraggio, se richiesta e confacente.

- Il Piano Regolatore per Gerusalemme (*Jerusalem Masterplan*) che attualmente è in via di approvazione, dovrebbe essere sottoposto ad un'analisi tecnica, seguita da una decisione su come valutare il piano per quanto riguarda le conseguenze legali, la consapevolezza a livello pubblico, ecc.. Il piano attualmente esiste solo in ebraico (il piano dovrebbe essere tradotto in arabo ed in inglese).
- Tutti gli MS ed EC dovrebbero aumentare l'attività progettuale a Gerusalemme Est con un equilibrio tra progetti su fornitura di servizi, assistenza, sviluppo e politici (prendendo in considerazione la *Multi Sector Review*). Il sostegno alla società civile è importante. Un inventario delle attività di EC ed MS a Gerusalemme Est sarebbe un utile inizio.
- Per quanto riguarda la demolizione di case per mancanza di permessi per costruzioni a Gerusalemme Est, l'UE potrebbe seguire vari percorsi:
 - sostegno a progetti legislativi predisposti per sostenere i palestinesi minacciati da demolizioni di case e per coloro che le hanno subite
 - promuovere iniziative per regolarizzare case "illegali" (p.es. introducendo piani urbanistici alternativi retroattivi)
 - facilitare soluzioni per ottenere permessi per costruzioni
 - progetti UE con ONG palestinesi sulla consulenza legale per quanto riguarda permessi per costruzioni e demolizioni di case
 - un progetto UE sullo sviluppo di un piano regolatore per la pianificazione urbanistica e residenza legale per i sobborghi palestinesi di Gerusalemme Est.
- Facilitare una soluzione del problema dell'accesso. Questo comprenderebbe una serie di misure politiche ed operative, sia a breve che a lungo termine.
- Sostegno ad organizzazioni locali ed internazionali nei loro sforzi per l'informazione su Gerusalemme Est.
- Aumentare l'assistenza europea alle istituzioni palestinesi a Gerusalemme Est, comprese le attività culturali e l'*empowerment* della comunità.



Frammentazione territoriale in Cisgiordania

Maggio 2006

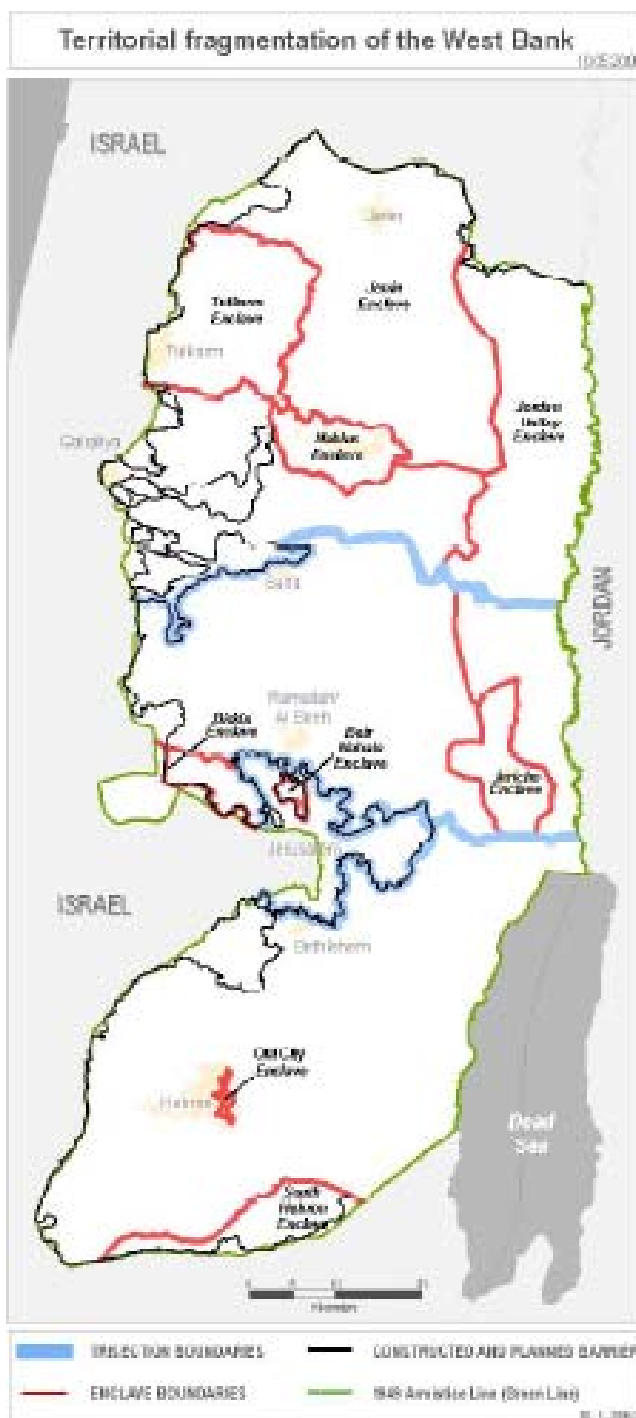
La possibilità per i palestinesi di muoversi all'interno della Cisgiordania è significativamente peggiorata negli ultimi nove mesi. Il governo israeliano afferma che le restrizioni servono a prevenire attacchi di militanti a cittadini israeliani.

Un insieme di checkpoint, ostacoli fisici e un sistema di controlli ha di fatto tagliato la Cisgiordania in tre aree distinte più Gerusalemme Est. All'interno di queste aree sono state create delle ulteriori enclave – anche queste circondate da checkpoint e blocchi stradali – che hanno determinato l'isolamento delle comunità palestinesi da quelle confinanti.

La Valle del Giordano è praticamente isolata per i palestinesi dal resto della Cisgiordania. Nell'ultimo anno solo pochi palestinesi sono stati in grado di ottenere il permesso di visitare le "aree chiuse" – i territori ad ovest della barriera della Cisgiordania.

Le restrizioni delle possibilità di movimento sono alla base del declino economico palestinese. Si prevede che l'economia peggiorerà pesantemente se i dipendenti dell'Autorità Palestinese continueranno a non ricevere salari a causa dalla mancanza di fondi successiva alla vittoria di Hamas nelle elezioni di gennaio.

L'attenzione dei donatori si è indirizzata verso il settore privato nel tentativo di mantenere guadagni e opportunità economiche per i palestinesi. Ma come illustra questo rapporto, il settore privato dipende dalla libertà di movimento di beni e forza lavoro – entrambi sono stati pesantemente limitati negli ultimi sei mesi a causa delle nuove restrizioni in Cisgiordania.



Conseguenze umanitarie alle restrizioni di accesso

I residenti della Cisgiordania devono affrontare problemi per tutti gli aspetti della vita quotidiana, dal recarsi in ospedale, a far visita ai familiari o semplicemente a fare la spesa.

Accesso alle città

E' molto più difficile accedere ai centri urbani di Nablus, Ramallah, Hebron, Gerusalemme Est e Gerico. I governatorati di Jenin e Tulkarm non possono accedere a sud all'area di Nablus. Da dicembre 2005, a nessuno dei residenti di Jenin è stato permesso di viaggiare a sud fino a Nablus. La città di Nablus fornisce ai palestinesi che vivono a nord servizi essenziali e lavoro, comprese le cure sanitarie e l'educazione universitaria. Gli abitanti dei villaggi che confinano a nord con Nablus possono accedere alla città solo tramite uno dei sette taxi autorizzati ad entrare.

Restrizioni di permessi e checkpoint hanno separato gli abitanti della Cisgiordania da Gerusalemme Est che fornisce servizi sanitari e scolastici oltre a rappresentare il centro della vita religiosa e culturale per la Cisgiordania.

I palestinesi che vivono al di sotto della Strada 317 nell'area Sud di Hebron non possono più raggiungere la città di Hebron a causa di una lunga barriera di cemento di un metro di altezza che fisicamente impedisce l'attraversamento della strada.

Le comunità di pastori dell'area, anche se molto indipendenti, hanno difficoltà a raggiungere ospedali, scuole e mercati.

Gerico è sempre più separata della Cisgiordania e dal resto della Valle del Giordano. Un fossato circonda la città da tre lati e le restrizioni ai checkpoint hanno minato il commercio e il turismo.

Rotte commerciali

Le rotte commerciali dal nord della Cisgiordania verso Nablus e oltre verso il sud o verso la Valle del Giordano sono state interrotte per i residenti del nord. I rivenditori di prodotti deperibili come frutta e verdura non hanno accesso ai mercati. Da considerare che la vendita di prodotti agricoli è diventata particolarmente importante e costituisce una delle poche alternative economiche al crescente numero di disoccupati che precedentemente lavoravano in Israele.

Le merci trasportate a nord di Hebron e Betlemme sono costrette a viaggiare su strade più lunghe e sconnesse dovendo anche attraversare checkpoint imprevedibili a est di Gerusalemme con ritardi che causano un aumento sostanziale dei costi. I mercati di Gerusalemme Est sono isolati dal resto della Cisgiordania. Le regole imposte da Israele, riguardanti il trasporto di merci verso Gerusalemme Est, sono molto severe e sono le stesse di quelle per entrare in Israele.

Legami familiari

L'impatto delle varie restrizioni di movimento e degli ostacoli fisici è particolarmente duro per le famiglie che sono separate da un checkpoint, cumuli di terra o una barriera o che sono limitate dal regime dei permessi. Molte famiglie non possono più visitare i propri parenti regolarmente, in alcuni casi mai, se vivono nella Valle del Giordano o nelle aree chiuse ad ovest della barriera.

Proprietari di terreni

I proprietari di terreni agricoli che vivono a Tubas o Tammoun non possono accedere regolarmente alle

proprie terre nella Valle del Giordano. Chi ottiene il permesso non può trattenersi durante la notte nella valle ed è impedito ai contadini di poter curare i propri campi regolarmente. Ritardi e chiusure (specialmente durante la stagione dei raccolti da Novembre a Marzo) al checkpoint di Al Hamra hanno sostanzialmente determinato la perdita dei raccolti agricoli altamente deteriorabili della Valle del Giordano.

Assistenza umanitaria

Nel momento in cui le necessità umanitarie sono più grandi che mai, l'accesso ad agenzie umanitarie è divenuto sempre più difficile negli ultimi sei mesi. I dipendenti delle Nazioni Unite non hanno più la garanzia di potersi recare nei loro posti di lavoro. I checkpoint all'interno della Cisgiordania e il passaggio a Gerusalemme Est è diventato sempre più imprevedibile.

In parte questo è dovuto al fatto che i checkpoint principali come Container, Nilin, Ar Ramadin, Atarot, Sh'fat Camp, Gilo (Passaggio di Rachel), sono ora controllati dalla polizia di frontiera israeliana che ha sostituito l'IDF (l'esercito n.d.t.) e applica regole più rigide e variabili. Agenzie private di sicurezza controllano alcuni checkpoint (Erez nella Striscia di Gaza e At Tayba a Tulkarm). Anche queste applicano nuove restrizioni e regole che ritardano il passaggio.

Ai dipendenti dell'ONU è chiesto di sottoporsi a varie procedure di controllo nonostante i precedenti accordi con le autorità israeliane. Durante i periodi di chiusura, i movimenti dello staff palestinese viene ulteriormente impedito. Ad esempio, l'Agenzia per i Rifugiati e il Lavoro delle Nazioni Unite (URWA) ha 300 dipendenti cui è impedito l'accesso nella loro sede di lavoro a Gerusalemme.

Che cosa si intende per chiusura in Cisgiordania?

Il governo israeliano afferma di aver imposto le misure di isolamento in Cisgiordania per prevenire attacchi di militanti palestinesi a civili israeliani. Dal 20 gennaio 2006 ci sono stati tre attentati suicidi che hanno causato 14 morti¹.

La chiusura è imposta con uno o più dei metodi seguenti:

1.Ostacoli permanenti

Gli ostacoli fisici comprendono il muro in Cisgiordania, checkpoint, checkpoint parziali, blocchi di cemento sulla strada, cancellate sulle strade, cumuli di terra, muri di terra, trincee e recinti. I movimenti all'interno della Cisgiordania sono ostacolati da questo tipo di ostacoli fisici che sono predisposti dall'IDF. Tra l'agosto del 2005 e l'aprile del 2006 il numero di questi ostacoli è passato da 376 a 504 – un aumento di circa il 25%. Inoltre, la costruzione del muro, gran parte del quale è all'interno della Cisgiordania, ha generato diverse "aree chiuse" tra il muro e la linea verde. Israele sta sempre di più rendendo più severi i criteri per la concessione ai palestinesi di permessi per recarsi, oltrepassando il muro, nelle terre o nelle enclave di villaggi all'interno della "area chiusa".

¹ Il 20 gennaio a Tel Aviv, 1 persona è stata uccisa da un attentatore suicida proveniente dal nord della Cisgiordania. Il 13 di marzo, 4 persone sono rimaste uccise all'ingresso dell'insediamento di Qedumim a Nablus da un attentatore suicida proveniente da Betlemme e il 9 aprile, 9 persone sono morte a Tel Aviv per un attentatore suicida proveniente dal nord della Cisgiordania.

I tre settori della Cisgiordania e Gerusalemme Est ²

I. Il Nord

agosto 2005 a seguito del disimpegno di Israele gli spostamenti tra il nord e il centro della Cisgiordania sono peggiorati.

Il checkpoint chiave di Shave Shomeron è stato chiuso, impedendo i movimenti dei palestinesi sulla strada principale intorno a Nablus.

febbraio 2006 sette nuove posti di blocco sono stati posizionati all'ingresso di villaggi sulla strada 505. I posti di blocco, quando aperti, rappresentano i soli possibili accessi alla strada 505, ciò significa che la barriera lungo la strada a ovest del checkpoint di Za'atara (Tappuah) lungo la 505 e la 5 fino al checkpoint di Kafr Kasem che conduce a Israele può ora essere completamente chiusa e tutti i movimenti nord-sud impediti.

gennaio – aprile il numero di checkpoint volanti e i lunghi ritardi che essi causano sono aumentati dai 40 a metà del 2005 ai 160 ad aprile 2006³. I checkpoint volanti sono checkpoint casuali distribuiti nel distretto settentrionale.

Enclaves all'interno del settore settentrionale

dicembre 2005 Ai residenti di Jenin è proibito di passare attraverso la congiunzione di Tappuah/ Za'atara a sud di Nablus chiudendo di fatto tutti i residenti all'interno del distretto settentrionale della Cisgiordania. Jenin e Nablus sono completamente separati dalla Cisgiordania centrale e meridionale e dalla Valle del Giordano.

marzo 2006 l'accesso all'interno della zona settentrionale della Cisgiordania è peggiorato. Una chiusura est-ovest composta da Kafriat Tunnel, Anabta, Shave Shaveron, Asira ash Shamaliya e la strada Al Badhan divide la Cisgiordania settentrionale in due parti; Jenin, Tubas and Tulkarm a nord, Nablus e Qalqiliya al sud.

fine marzo 2006 i palestinesi di età compresa tra 15 e 32 anni non possono lasciare Nablus attraverso i checkpoint di Huwwara e Beit Iba, impedendo loro di accedere a Jenin e Tulkarm. Attraverso il checkpoint di Huwwara è anche impedito il passaggio a taxi e autobus pubblici. Anche le persone che hanno i permessi devono sopportare lunghi ritardi prima che gli sia concesso di attraversare il checkpoint.

1 aprile La strada per Al Badhan è chiusa da tre cumuli di terra disposte una di seguito all'altra, impedendo la circolazione di veicoli tra i distretti di Jenin, Tubas e Nablus chiudendo quindi l'ultima via aperta verso Nablus. I cumuli di terra sulla strada di Al Badhan impediscono anche l'accesso dai villaggi del nord di Nablus alla città. Il numero degli ostacoli fisici, e il loro impatto, nel nord della Cisgiordania è aumentato da 114 alla fine di gennaio 2006 a 138 ostacoli alla fine di aprile 2006.

2 maggio anche se i checkpoint di Asira ash Shamaliya sono stati riaperti le chiusure nel nord continuano. Sette taxi hanno il permesso di passare. Nessun traffico di pedoni è consentito. Le restrizioni sull'età continuano ad essere applicate ai checkpoint di Huwwara and Beit Iba e la strada di Al Badhan rimane chiusa da tre cumuli di terra.

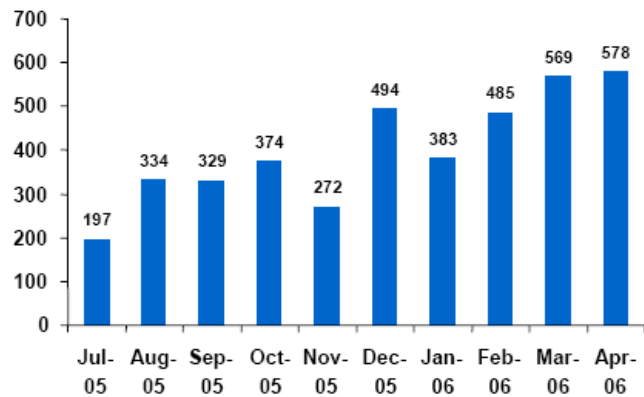
3 maggio un tassista palestinese, mentre cercava di sollecitare i soldati è stato ucciso dall'IDF per aver cercato di oltrepassare a piedi un cumulo di terra sulla strada di Al Badhan.

PT² TPI dati sui checkpoint sono raccolti dall'OCHA attraverso osservazioni sul campo e rapporti da fonti attendibili (UNRWA, consigli di villaggio, Coordinamento dei Distretti Palestinesi). I dati non sono esaustivi e non tutti i checkpoint volanti sono segnalati.

PT³ TPI in base al lavoro sul campo dell'OCHA e all'analisi delle immagini satellitari, la lunghezza totale del muro in Cisgiordania è 703 km. A maggio 2006, 362 km erano completati, 88 km in erano in costruzione e 253 in progetto.



*Al Badhan Road, Nablus | Maggio 2006 | OCHA
OCHA)*



Checkpoint volanti in Cisgiordania (fonte OCHA)

II. La parte meridionale della Cisgiordania

settembre 2000 il traffico palestinese dal sud al nord della Cisgiordania non può più passare attraverso Gerusalemme. L'accesso può avvenire attraverso la lunga e tortuosa strada conosciuta come "Wadi Nar" (strada 398). Il checkpoint Container posizionato alla sommità della collina di Wadi Nar controlla movimenti e separa il sud dal centro e dal nord della Cisgiordania.

sin dal 2002 il passaggio attraverso il checkpoint Container è permesso solo ai mezzi pubblici palestinesi e alle auto private con permesso valido. Durante i periodi di chiusura, il checkpoint è chiuso e i palestinesi, per potersi spostare verso sud o nord, attraversano a piedi le colline.

Un'enclave all'interno della città di Hebron

L'area occupata dai coloni ebrei nella Città Vecchia di Hebron è circondata da oltre 100 chiusure. La combinazione di blocchi sulle strade, barriere e checkpoint militari isolano approssimativamente 63 famiglie palestinesi che risiedono nella stessa area e restringe i movimenti di migliaia di persone che risiedono e lavorano nella Città Vecchia o nelle immediate vicinanze.

da metà-2005 due checkpoint intorno alla Città Vecchia sono stati equipaggiati con metal detector, attraverso i quali tutte le persone – compresi bambini e donne incinta - devono passare. Questo è particolarmente problematico in quanto i checkpoint sono sulla strada che conduce alla principale scuola elementare della zona.

luglio 2006 altre sei cancellate sono state installate intorno agli ingressi della Città Vecchia, potendo così potenzialmente bloccare i movimenti e chiudere i residenti all'interno.

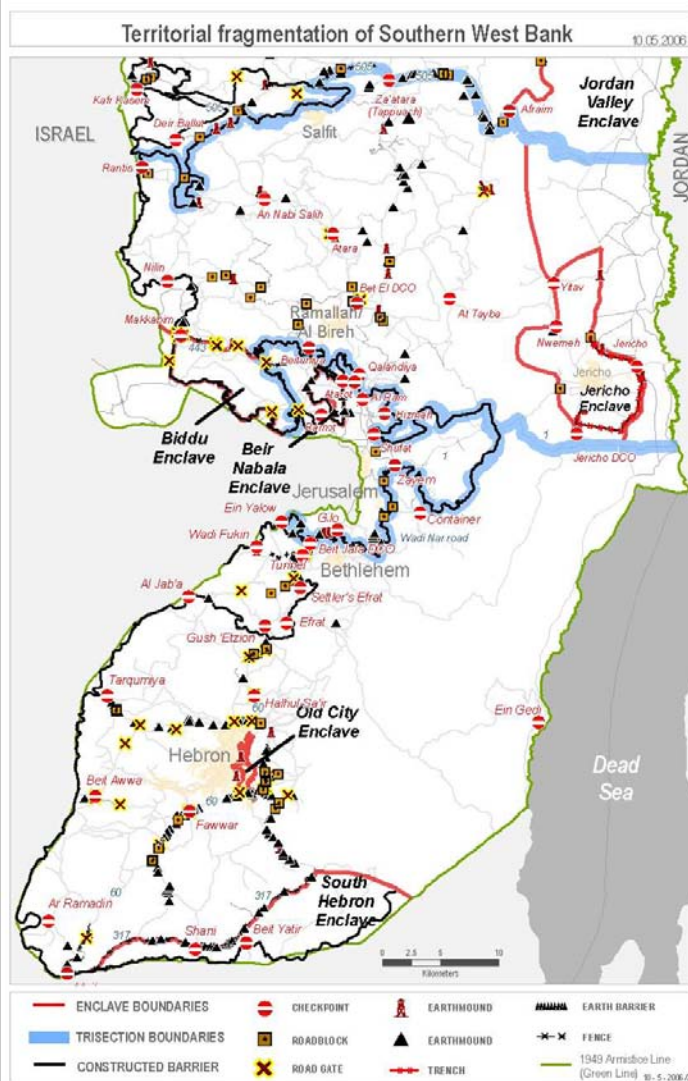
febbraio 2006 il checkpoint dell'IDF a Givat Havot è stato dato in concessione ai coloni che vivono nell'area. I coloni che gestiscono il checkpoint esercitano sempre maggiori soprusi sulle 12 famiglie palestinesi residenti nell'area le quali devono attraversare il checkpoint per poter accedere al resto della città di Hebron e impediscono alle organizzazioni internazionali di usare il passaggio.

L'enclave a Sud Hebron

ottobre 2000 l'IDF chiude progressivamente la zona Sud Hebron con una combinazione di ostacoli fisici e di restrizioni ai movimenti imposti ai palestinesi, creando gruppi di comunità palestinesi isolate a sud della strada 317 e impedendo l'accesso a strutture sanitarie scolastiche e mercati disponibili più a nord.

dicembre 2005 viene annunciato il piano di costruzione di una barriera in cemento di 1 metro di altezza lungo il lato nord delle strade 317 e 60⁴, tra gli insediamenti

di Karmel e Tene, questo peggiorerà gli spostamenti delle comunità di pastori di Imneizel, At Tuwani e le piccole comunità di Massafer Yatta. La presenza nel progetto di alcuni varchi che assicurino il passaggio non è certo sufficiente a mantenere la possibilità per pastori e contadini di raggiungere i pascoli e le terre coltivate su entrambi i lati della strada. Le strade a sud sono usate quasi esclusivamente dai coloni ed è sempre più difficile l'accesso per i palestinesi.



III. Zona centrale della Cisgiordania

19 aprile 2006 l'IDF ha imposto delle chiusure intorno a Ramallah. I checkpoint parziali di An Nabi Salih e Atara funzionano quotidianamente, restringendo ulteriormente le possibilità per la popolazione di viaggiare verso nord. Una serie di checkpoint volanti sono dispiegati lungo la bypass road 60 (bypass road: strada su cui possono transitare solo mezzi con targa israeliana, n.d.t.) ritardando ulteriormente il passaggio di chi si sposta dal nord verso Ramallah o più a sud verso Gerico e Gerusalemme.

PT⁴ TPII 13 dicembre 2005, tre Ordinanze Militari, no. 185, 186 e 187, sono state emesse per l'esproprio di terre palestinesi per la costruzione di una barriera di cemento di un metro di altezza.

IV. Gerusalemme Est

Il muro che circonda Gerusalemme insieme al complesso sistema di checkpoint, cancelli e sistemi di controllo degli accessi per i residenti della Cisgiordania limitano i movimenti dalla Cisgiordania verso Gerusalemme.

gennaio 2006 i militari hanno imposto ulteriori limitazioni per l'accesso a Gerusalemme ai palestinesi della Cisgiordania sia per pedoni che veicoli che devono attraversare 4 barriere. Attualmente, ci sono 12 strade e attraversamenti per entrare a Gerusalemme dalla Cisgiordania ma le altre otto strade e passaggi per Gerusalemme sono non accessibili ai palestinesi della Cisgiordania ma solo ai residenti di Israele e ai viaggiatori internazionali.

Le enclave all'interno della zona di Gerusalemme

La costruzione del muro all'interno e intorno a Gerusalemme ha separato i palestinesi residenti a Gerusalemme. In due aree interi villaggi sono stati completamente circondati dal muro impedendo l'accesso a Gerusalemme est.

gennaio 2006 circa 32 500 residenti dell'enclave di Biddu sono circondati da tre lati dal muro e dal quarto lato dall'autostrada 443. L'IDF ha progettato due nuove strade per l'enclave, una a nord sotto l'autostrada 443 verso Ramallah (già completata) l'altra verso est in direzione dell'enclave di Bir Nabalas. Gli abitanti dell'enclave di Biddu per poter recarsi a Gerusalemme devono ora passare dal checkpoint di Qualandiya, un percorso di più di un ora.

aprile 2006 la seconda enclave di Bir Nabala con circa 20 000 abitanti è completamente circondata dal muro. L'IDF ha progettato due strade di accesso una già costruita verso Ramallah e il nord e l'altra che la collega a ovest con l'enclave di Biddu. I residenti di Gerusalemme dell'enclave di Bir Nabala che prima potevano raggiungere Gerusalemme in 5 10 minuti devono ora arrivare a Ramallah e quindi attraversare il checkpoint di Qualandiya per raggiungere Gerusalemme Est.

La Valle del Giordano

L'accesso alla Valle del Giordano è divenuto sempre più difficile poiché:

maggio 2005 tutti i palestinesi senza eccezione per chi ha legami familiari nella valle o altre correlazioni, come lavoro o possesso di terre, devono ottenere un permesso prima di attraversare i checkpoint di Tayasir, Al Hamra or Maale

Efraim. I palestinesi che dalla carta di identità risultano domiciliati nella Valle possono entrare e uscire dalla parte nord della Valle del Giordano senza permesso.

marzo - aprile 2006 l'ingresso attraverso i checkpoint a nord verso la Valle del Giordano sono diventati sempre più problematici, ritardi di tre quattro ore sono regolarmente raccontati dai residenti, specialmente al checkpoint di Taqyasir.

30 marzo- 31 marzo l'accesso verso l'interno e l'esterno della Valle del Giordano è completamente impedito per 24 ore. Anche se dopo il 31 marzo la chiusura completa è sospesa, è applicata una restrizione sull'età: non è permesso nessun movimento in ingresso e uscita dall'area a persone di età tra i 16 e i 30 anni.

17 - 18 aprile Tayasir, Al Hamra and Maale Efraim sono chiuse completamente. Quando il 20 aprile vengono riaperte restano le restrizioni relative all'età fatta eccezione per i lavoratori palestinesi impiegati negli insediamenti nella Valle del Giordano.

L'enclave di Gerico

Gerico è circondata da tre lati da una trincea che impedisce l'accesso alla città. Ci sono due strade d'accesso alla città, una a ovest verso Gerusalemme e Ramallah, l'altra serpeggia attraverso le colline a nord di Gerico verso Ramallah. Entrambe le strade sono controllate da checkpoint: Gerico DCO, un checkpoint permanente, e An Nwemeh, un checkpoint parziale.

15 febbraio il checkpoint di An Nwemeh diventa un checkpoint permanente e può essere attraversato solo tra le 5 del mattino e le 8 di sera. Spostamenti da altre parti della Cisgiordania verso Gerico sono sempre più difficili e le ambulanze che devono spostarsi da o verso Gerico o Ramallah devono concordare anticipatamente il passaggio con l'IDF.

14 – 15 marzo Gerico resta completamente isolate durante l'assalto da parte dell'IDF alla prigione di Gerico; l'accesso era consentito solo per esigenze umanitarie e comunque solo dopo essersi coordinati con l'IDF.

19 aprile – 25 aprile ai palestinesi è tassativamente vietato l'ingresso e l'uscita da Gerico. Dal 26 di aprile vengono imposte le restrizioni per i palestinesi tra i 16 e i 30 anni e il 27 di aprile vengono tolte tutte le restrizioni.

3 maggio è impedito l'ingresso e l'uscita da Gerico per tutti i palestinesi eccetto quanti lavorino per organizzazioni internazionali.

Applicazione del diritto internazionale nei territori occupati palestinesi: l'unica Roadmap per la pace

Palestinian Centre For Human Rights

Maggio 2006

di

Raji Sourani

Direttore del Palestinian Centre for Human Rights

Traduzione a cura di Teresa Malsano – Segreteria Luisa Morgantini

L'arrivo del 2006 non ha portato molti cambiamenti rispetto agli anni passati, proprio come gli altri anni il diritto internazionale e umanitario continuano ad essere violati impunemente dalle Forze di Occupazione Israeliane in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Di fatto, la reazione internazionale ai risultati delle Elezioni per il Consiglio Legislativo Palestinese nel Gennaio 2006, elezioni che si sono svolte nel rispetto della libertà e della legalità, ha evidenziato l'appoggio internazionale di cui Israele gode a prescindere dalle proprie modalità di azione nei territori occupati palestinesi (OPT), mentre ha reso evidente la mancanza di volontà politica per sostenere, in modo significativo, la popolazione palestinese. La vittoria di Hamas in queste elezioni democratiche ha portato la comunità internazionale e Israele a imporre una punizione collettiva sulla società civile palestinese attraverso una strategia di azzoppamento economico, così come attraverso il rifiuto a intraprendere qualsiasi tipo di compromesso con il nuovo governo. Questa reazione ha inoltre fatto spostare in ultimo piano i punti cardine di questo protratto conflitto, principalmente, la continua occupazione della terra palestinese e la continua mancanza di applicazione del diritto internazionale da parte israeliana.

Il territorio della Cisgiordania e della Striscia di Gaza è stato occupato da Israele nel 1967. Durante questo periodo, Israele ha ripetutamente violato i diritti umani e il diritto umanitario in un escalation di violenza significativa. Israele ha adottato una politica sistematica di: costruzione di insediamenti all'interno dell'OPT accompagnata dal trasferimento della popolazione civile israeliana che ne esprimeva volontà; distruzione delle proprietà della popolazione civile palestinese non giustificata da esigenze militari; l'arresto e la detenzione, senza processo alcuno, dei civili palestinesi; una politica di tortura sugli stessi civili; incursioni aeree e marittime su larga scala all'interno degli OPT, le cui risultanti non sono che state distruzione, perdita di vite e feriti gravi tra i civili, causando difficoltà fisiche ed emotive dalle quali non possono mettersi al riparo neanche le future generazioni. I rifugiati, nelle aree del campo profughi di Rafah, l'unico posizionato al confine con l'Egitto, dalle guerre del 1948 e 1967 sono diventati rifugiati per la seconda e, in alcuni casi, terza volta; simultaneamente la protezione degli insediamenti israeliani nei territori occupati palestinesi ha comportato l'ampia distruzione della terra agricola, lo stabilirsi di *no-go areas* per i palestinesi e strade designate solo per i coloni israeliani e per i loro militari.

La graduale escalation e la ferocità delle violazioni dei diritti umani hanno raggiunto il loro picco soprattutto nel corso della seconda Intifada, iniziata nel Settembre del 2000. Durante questo periodo di tempo, soltanto

all'interno della striscia di Gaza, i militari israeliani controllavano 21 insediamenti, dopo aver rinchiuso 4 villaggi palestinesi in enclavi permanenti, in cui la libertà di movimento era virtualmente impossibile, hanno completamente demolito 2.714 case, rendendone altre 2.187 inabitabili e uccidendo 1.471 civili palestinesi. In Cisgiordania ed a Gerusalemme Est, l'esercito israeliano ha accelerato la costruzione degli insediamenti, costruendo una imponente serie di muri e barriere elettroniche designate all'annessione della terra palestinese, intensificando la propria politica di ampie incursioni e di esecuzione mirate extragiuridiche di civili palestinesi.

Sin dallo scoppio di questa occupazione belligerante, le aspirazioni della società civile palestinese sono state semplici:

- a) fine dell'occupazione israeliana
- b) realizzazione dell'autodeterminazione palestinese
- c) piena implementazione del diritto internazionale umanitario, in particolare della Quarta Convenzione di Ginevra

Tale posizione è stata mantenuta dalla società civile palestinese, da esperti politici e legali per un considerevole lasso di tempo. La comunità internazionale li ha sostenuti attraverso diverse risoluzioni della Nazioni Unite, che confermavano che questi diritti dovevano essere accordati ai palestinesi. Nonostante questo, la popolazione palestinese ha assistito a un graduale slittamento del diritto all'autodeterminazione e, mentre l'occupazione si istituzionalizzava, si è vista negare qualsiasi possibilità di ottenere una pace vera basata sul rispetto dei diritti e della dignità umana. La causa principale di questi problemi è stata l'occupazione militare; la comunità internazionale deve saper assumersi le proprie responsabilità per aver consentito che il diritto internazionale venisse eliminato dai processi di pace inclinando in questo modo l'equilibrio dell'equazione a favore dell'occupazione israeliana e facendo sì che le tre aspirazioni che ho sopra sottolineato, si allontanassero sempre di più dalla realtà.

La più recente dimostrazione di questo slittamento di equilibrio è stata rappresentata dalle decisioni unilaterali adottate dal governo israeliano in occasione del ritiro della propria presenza dalla Striscia di Gaza, smantellando simultaneamente 21 insediamenti illegali a Gaza e quattro piccoli insediamenti in Cisgiordania. Il nuovo Primo Ministro Ehud Olmert ha inoltre recentemente annunciato nuove azioni unilaterali presentando il suo "Piano di Convergenza".

Uno dopo l'altro i piani di pace si sono susseguiti sul tavolo dei negoziati di questo lungo conflitto. Sono stati raggiunti dei punti di svolta – che in realtà sono solo riusciti a far tornare le parti indietro. In ogni caso, in ogni occasione, è sempre mancato lo stesso elemento chiave: l'inclusione del diritto internazionale come fondamento basilico di qualsiasi accordo di pace. Come sottolineato sopra, sia la società civile palestinese che la comunità internazionale hanno richiamato e si sono appellati affinché il diritto internazionale umanitario e i diritti umani venissero applicati e rispettati. L'unica controparte chiave che ha sempre mostrato delle differenze ideologiche nell'implementazione del diritto internazionale, è proprio Israele.

Il governo israeliano, sotto qualsiasi e ognuna delle sue amministrazioni, non si è mai mosso dalla propria

posizione in base alla quale il diritto internazionale non è applicabile ai territori che ha occupato nel 1967. In pratica, questo ha avuto delle gravi conseguenze per la popolazione civile palestinese che ha subito una lunga litania di violazioni, gravi violazioni del diritto internazionale e del diritto umanitario, mentre le autorità israeliane si sono rifiutate di riconoscere che ci sia qualcosa di illecito nelle proprie politiche.

Questo fallimento insieme alla tolleranza per le azioni israeliane della comunità internazionale, ha dato vita ad un contesto internazionale dove il comportamento dell'esercito israeliano, su entrambi i livelli, di comando e individuali, è indiscutibile, non sfidabile e conseguentemente impunito. L'impunità garantita ad Israele, nella piena conoscenza di quanto l'esercito israeliano sta compiendo negli OPT, deve essere inglobata in un contesto di più ampio respiro, in cui la complicità del silenzio permea la cultura politica internazionale. E' proprio questa complicità che permette al diritto internazionale umanitario di essere ignorato e di essere omesso in ogni nuovo piano di pace.

Durante la formulazione dei passati piani di pace, particolarmente i noti Accordi di Oslo, i diritti umani e il diritto internazionale sono stati sacrificati per "fare strada alle richieste di sicurezza". Comunque sia, il principio fondamentale dei diritti umani è la sicurezza umana, il centro del diritto internazionale umanitario è la sicurezza per i civili. I diritti umani non dovrebbero essere visti come ostacolo alla sicurezza e neanche come complemento, ma piuttosto come la base della sicurezza stessa.

Gli OPT stanno attualmente affrontando una crisi economica e di sicurezza, esacerbata dal taglio dei fondi e dal rifiuto della comunità internazionale a instaurare un dialogo con il nuovo governo di Hamas. Non è difficile intuire come questa politica di punizione della popolazione palestinese e di isolamento del governo democraticamente eletto, avrà come risultante nient'altro che il rinnovarsi delle tensioni e il deterioramento della sicurezza per entrambi, Israele e gli OPT.

Dato questo clima incerto, l'unica certezza in questo momento è che se continua a fallire l'applicazione e il rispetto del diritto internazionale, l'instabilità negli OPT e nell'intera regione non farà che crescere.

Se Israele continua a fallire nell'applicazione del diritto internazionale attaccando quotidianamente i civili palestinesi, come ci si può aspettare che accetti l'implementazione dello stesso in qualsiasi possibile accordo di pace?

E' inoltre sempre più chiaro che Israele desidera agire da sola e unilateralmente imponendo un patto di 'pace' israeliano sulla popolazione palestinese.

Il Piano di Disimpegno di Sharon, e più recentemente la proposta del Piano di Convergenza di Olmert, sono chiari segnali a questo riguardo. Israele continua a reiterare che non ha partner per la pace, aiutata non poco dalla reazione della comunità internazionale dopo la vittoria elettorale di Hamas, nonostante i ripetuti sforzi del presidente Abbas volti a fare pressioni su Israele affinché si predisponga a prendere parte finalmente ai negoziati di pace. Israele vuole agire unilateralmente ma la comunità internazionale deve prendere coscienza del fatto che ogni ulteriore azione unilaterale intrapresa da Israele per imporre confini definitivi, non farà che prolungare il conflitto – non può portare a nessuna soluzione pacifica. E' abbastanza chiaro che le uniche soluzioni pacifiche possibili per porre fine a questo conflitto devono sfociare in un

accordo basato sul diritto internazionale e umanitario.

L'obiettivo di questa relazione è quello di evidenziare che l'esigenza fondamentale di basare le iniziative di pace sul diritto internazionale e umanitario è stata trascurata dalla comunità internazionale e completamente rigettata da Israele. Sarà impossibile evitare maggiori deterioramenti se la attuale situazione politica continua. Questa relazione prevede un'analisi dei diversi progetti di pace che sono stati proposti nel periodo successivo agli Accordi di Oslo. Si focalizzerà su tre progetti sostanziali: the *People's Voice Plan*, il più celebrato a causa delle persone che l'hanno formulata, tra cui ex-membri israeliani dei servizi di sicurezza; gli *Accordi di Ginevra* anch'essi celebrati a causa della sua natura e il suo sostegno popolare; e per concludere il *Piano di Disimpegno* di Sharon, un piano unilaterale che ha portato Ariel Sharon, uno dei più grandi criminali di guerra israeliani, ad essere proclamato uomo di pace.

Attraverso questa relazione del Palestinian Center for Human Rights si evincerà che senza riferimento al diritto internazionale, sia esso in ampi termini o in termini specifici all'interno delle proposte individuali, questi piani sono destinati a fallire o come nel caso del disimpegno unilaterale, disegnati per infliggere maggiore sofferenza alla popolazione civile degli OPT.

I piani di pace descritti in questo rapporto devono servire come monito alla comunità internazionale: la pace non può essere costruita senza l'implementazione, l'integrazione e l'applicazione dei diritti umani come punto cardine di qualsiasi piano proposto: la pace non può essere costruita sulla spartizione della Palestina: la pace arriverà soltanto mettendo fine all'occupazione.

I Dallo scoppio dell'Intifada agli Accordi di Ginevra

La Roadmap⁵ è stata avviata nel Giugno del 2002 dal governo degli Stati Uniti, in seguito a un periodo in cui non vi erano state iniziative di pace di nessun tipo. Si intendeva istaurare di nuovo la calma negli OPT e mettere in atto una serie di misure intese a sostenere la creazione di uno stato palestinese. E' degno evidenziare, date le intenzioni dell'iniziativa, che la stessa comportasse maggiori responsabilità per l'Autorità palestinese piuttosto che per quella israeliana. In effetti le condizioni previste per l'attuazione della Roadmap sono, per quanto riguarda la prima tappa, mettere fine alla violenza e al terrorismo, applicando un impressionante kit di riforme per i palestinesi, mentre per gli israeliani è previsto soltanto un ritiro dalle aree occupate il 28 Settembre del 2000 e un congelamento dell'attività di insediamento. A questo riguardo, merita di essere evidenziato che è l'unico processo che Israele abbia accordato dall'inizio della seconda Intifada⁶, anche se questo non ha fermato Sharon dal fare non meno che quattordici riserve alle iniziative del Quartetto⁷. Oltre al completo smantellamento⁸ delle organizzazioni di Hamas, Islamic Jihad, Fronte Popolare, Fronte Democratico e Brigate di Al-Aqsa, Israele ha chiesto di rinunciare a qualsiasi diritto di

⁵ La Road Map nasce dopo il discorso tenuto dal Presidente Bush il 24 Giugno del 2002. E' stato accolto da Unione Europea, Russia e dalle Nazioni Unite nelle dichiarazioni del Quartetto Ministeriale del 16 Luglio e 17 Settembre. E' disponibile sul sito del Dipartimento di Stato statunitense.

⁶ Gli Stati Uniti si accordarono con Israele come segue: "Gli Stati Uniti ...promettono di impedire qualsiasi tentate di imporre ad Israele qualsiasi altro accordo o agenda che non figure nella Roadmap". Discorso del PM Ariel Sharon durante la Quarta Conferenza il 16 Dicembre 2004.

⁷ Vedere Haaretz, *Israel's road map reservations*, 27 Maggio 2003.

⁸ TP Israele rivendica ora che queste riserve sono "parte del processo della Roadmap" nonostante gli U.S.A abbiano dichiarato che le "considererà" ma che non le ha accettate come parte del testo o come obblighi della Roadmap.

ritorno per i profughi palestinesi, e ha accettato il riferimento alla risoluzione 242 e 338 soltanto come bozza per la condotta delle future negoziazioni su un assetto permanente. Qualsiasi assetto permanente sarebbe autonomo, derivando la propria autorità esclusivamente dalla Roadmap, che tradotto significa, che qualsiasi impegno Israele assuma, non verrà rispettato in altri contesti, se la Roadmap dovesse fallire. Gli U.S.A hanno promesso di “indirizzare pienamente e seriamente” questi argomenti. Ciò dimostra quanto affidabile e rigorosa sia la Roadmap.

Ancora una volta, ai palestinesi è stato chiesto di mettere da parte la lotta armata e di aspettare un futuro migliore. Ma quale credibilità hanno le rassicurazioni fornite dall’iniziativa guidata dagli U.S.A, vista la riluttanza del governo americano a fare pressioni su Israele quando non rispetta i propri obblighi.?

Nonostante il preciso e dettagliato schema disegnato dal piano, non era chiaro sin dall’inizio, se gli Stati Uniti avessero o meno delle serie intenzioni a forzare le parti perché lo rispettassero. Questa iniziativa evidenzia che la comunità internazionale è pronta ad accettare di sostenere qualsiasi passo verso la pace purché non venga richiesto nessun coinvolgimento politico. La mancanza della consapevolezza internazionale per la situazione nei Territori Occupati Palestinesi ha aperto la strada a una serie di piani per la pace che verrà esaminata nel dettaglio nelle prossime pagine.

La prima delle due iniziative messe a punto dalla società civile, the People’s Voice, era intesa a fornire un quadro generale in cui le condizioni per la pace si potessero sviluppare. Consiste in una dichiarazione di principi accordati tra Ami Ayalon, ex capo del Shin Beit, e Sari Nusseibeh, docente palestinese e presidente dell’Al Quds University di Gerusalemme. La dichiarazione mirava ad ottenere il massimo delle firme⁹ da parte palestinese ed israeliana, per poter dar vita a una dinamica che sarebbe risultata in una bozza maggiormente comprensiva.

Nonostante sia molto breve e non scenda nei dettagli, il testo presenta una serie di punti riguardanti la legislazione internazionale. Teoricamente basata sui “confini del 4 Giugno del 1967, sulla risoluzione della Nazioni Unite e sull’Iniziativa Araba di Pace”, nondimeno fornisce possibilità di modificare delle frontiere “basate su un equo e concordato scambio territoriale (1:1) in accordo con le necessità vitali per entrambe le parti includendo la sicurezza, la contiguità territoriale e le *considerazioni demografiche*” (enfasi aggiunta dal PCHR). Data la collocazione degli insediamenti in Cisgiordania, le *considerazioni demografiche* sono veramente sfavorevoli per la controparte palestinese. Anche se lo scambio territoriale è previsto su una base di uno a uno, è difficile prevedere come la futura mappa della Palestina possa essere accettabile per i suoi cittadini – e sarà quasi impossibile raggiungere la *contiguità territoriale*.

Inoltre, la dichiarazione di principi, con riguardo alla “capitale dei due stati”, dice che “i quartieri arabi ricadranno sotto la sovranità palestinese, i *quartieri ebraici sotto la sovranità israeliana*”. Osservare una mappa dei quartieri ebraici¹⁰ di Gerusalemme è sufficiente per convincere chiunque che di fatto Gerusalemme Est, teoricamente palestinese in accordo con le risoluzioni delle Nazioni Unite, è ora maggiormente abitata da ebrei israeliani. L’implementazione della dichiarazione dei principi, come risultato,

⁹ The People’s Voice dichiara di aver raccolto all’incirca 135,000 Palestinesi e 170,000 firme.

¹⁰ Di fatto, insediamenti ebraici, che sono ovviamente in disaccordo con il diritto internazionale.

creerebbe una capitale palestinese privata della maggior parte dei suoi quartieri. Una soluzione che sarebbe inoltre impossibile da attuare, perché, per ultimo ma non per questo meno importante, pienamente in contraddizione con il diritto internazionale, ovvero con il diritto all'autodeterminazione e quello umanitario, che proibisce il trasferimento della sua stessa popolazione, da parte del potere occupante, nei territori occupati.

Un altro importante difetto risiede nel fatto che la dichiarazione dice: "dopo la piena implementazione di questi principi, delle richieste di entrambe le parti, il conflitto israelo- palestinesi finirà". Ciò implica garantire una piena impunità ai soldati e ai coloni responsabili per i crimini commessi contro la popolazione palestinese e le sue proprietà, in contraddizione con la legislazione in materia di diritti umani e il dovere di perseguire i criminali.

Per molti aspetti, the People's Voice somiglia all'iniziativa di pace che l'ha susseguita, e lo stesso difetto appare in entrambi i testi, minandone le pretese in base alle quali pretendono di risolvere il conflitto israelo-palestinese, così come sarà dimostrato nei prossimi paragrafi.

Gli Accordi di Ginevra, una proposta di pace non ufficiale messa a punto e sostenuta da un gruppo di leader israeliani e palestinesi, includendo gli ex membri del governo israeliano (con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri svizzero, che dovrebbero agire come depositari della Convenzione di Ginevra), sono stati resi pubblici nell'Ottobre del 2003 e promossi come "realizzazione delle componenti dello status permanente di pace previsto nel...processo della Roadmap del Quartetto"¹¹.

Il documento intende dare una dettagliata e comprensiva visione dei 'compromessi' che sono richiesti affinché si verifichi una " riconciliazione tra palestinesi ed israeliani" ¹². Malgrado sia stato totalmente ignorato dal governo israeliano - che lo trovò inaccettabile - è stato visto come un passo avanti nei negoziati di pace. Presentato come iniziativa popolare, con un ampio sostegno di entrambe le società civili, ha raccolto un supporto considerevole da molti governi e dai media. E' stato descritto come giusto, equo e come un piano bilanciato per entrambi, palestinesi ed israeliani, benché spesso non è stato letto accuratamente. Gli Accordi di Ginevra costituiscono il miglior esempio e illustrazione del fatto che troppi, nell'arena internazionale, sono pronti a vendere i diritti palestinesi a basso prezzo quando si tratta di raggiungere un accordo di pace. Ma di fatto, soltanto una giusta ed equa soluzione, necessariamente in conformità con il diritto internazionale, può portare una pace durevole. Ci sono molte ragioni per pensare che gli Accordi di Ginevra se implementati, fallirebbero sicuramente, a causa delle sue mancanze a riguardo.

La sovranità territoriale disegnata dagli Accordi di Ginevra, per esempio, è un preoccupante difetto. Mentre l'obiettivo di un assetto finale dovrebbe essere quello di sbarazzarsi di qualsiasi presenza israeliana nelle aree palestinesi (e facendo questo, permettere ai palestinesi di realizzare il loro diritto all'autodeterminazione), il testo prevede che "Israele manterrà una piccola presenza militare nella Valle del Giordano sotto l'autorità delle MF (forze multinazionali) e soggetti al MF, SOFA così come descritto

¹¹ Accordi di Ginevra (G.A.), preambolo, paragrafo 11.

¹² G.A., preambolo, paragrafo 12.

nell'annesso X per altri 36 mesi addizionali" ¹³. Inoltre, paragrafo 8 (a) dello stesso articolo, si prevede che "Israele possa mantenere due EWS (Early Warning Stations) nel Nord e nella parte centrale della Cisgiordania nelle ubicazioni collocate come previsto nell'annesso X". Non solo il futuro stato palestinese si troverebbe completamente demilitarizzato ¹⁴, ma dovrebbe inoltre accettare una presenza militare straniera sul proprio suolo, per un periodo di tempo indefinito. Inoltre sempre sullo stesso tono, il paragrafo 9 (b) prevede che "L'aeronautica israeliana possa usare la sovranità aerea palestinese per scopi di esercitazione in accordo con l'annesso X, che sarebbe basato su regole che appartengono all'IAF - uso dello spazio aereo israeliano". Anche se tali accordi fossero approvati dagli stati sovrani, se pensano che sia nei loro interessi, è in dubbio che lascerebbero fortemente danneggiata la popolazione palestinese dai bombardamenti delle forze aeree israeliane.

Più importante ancora comunque è che gli accordi prevedono la costruzione di un "corridoio" che connetta le due parti della Palestina, Striscia di Gaza e Cisgiordania. Anche se l'Accordo dichiara che questo "corridoio" debba essere permanentemente aperto, articolo 4.6, più in basso si spiega che "dovrebbe ricadere sotto la sovranità israeliana" ¹⁵. Uno potrebbe chiedersi su quali basi uno stato sovrano dovrebbe affidarsi allo stato vicino per contiguità territoriale. Permettere ad Israele di mantenere la sovranità sul "corridoio" significa dire che il diritto legale dei palestinesi di viaggiare da una parte all'altra del paese non è assoluto, e ciò è altamente problematico ¹⁶.

Quando si arriva a parlare delle frontiere del futuro stato palestinese, gli Accordi di Ginevra dichiarano che "in accordo con le risoluzioni dell'ONU 242 e 338, le frontiere tra gli stati palestinesi ed israeliani dovrebbero essere basati sulle linee del 4 Giugno del 1967 con reciproche modifiche su una scala di 1:1 come stabilito nella Mappa numero 1 in allegato". Ma uno sguardo alla mappa rivela che la maggior parte degli insediamenti più grandi saranno inclusi nello Stato di Israele! In piena contraddizione con il diritto internazionale, che proibisce l'acquisizione di territorio attraverso l'uso della forza, contrariamente al diritto umanitario, che proibisce il trasferimento di una parte dei poteri della popolazione occupante a un territorio occupato, e nonostante le numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che richiamano per un ritiro incondizionato dai territori occupati durante la guerra dei sei giorni del 1967, gli Accordi di Ginevra hanno semplicemente deciso di anettere una parte importante della Cisgiordania.

Inoltre, è interessante notare che i negoziatori palestinesi coinvolti negli Accordi di Ginevra non hanno ottenuto *nessuna* concessione della terra che richiedevano come parte dello scambio 1:1. Nick Kardahji ha definito l'accordo come "estremamente ingiusto" ¹⁷. Inoltre, in cambio dell'annessione di terra fertile e ricca di risorse idriche e beni, Israele darebbe indietro terra selvaggia non coltivata, non adatta per usi produttivi, a

¹³ Articolo 5.7.(f)

¹⁴ L'articolo 5.3.(a) prevede che "nessuna forza armata, oltre a quelle specificate in questo Accordo, saranno spostate o collocate in modo permanente in Palestina ». Nel paragrafo 3. (b) si legge : « La Palestina dovrebbe essere uno stato de-militarizzato, con una forte forza di sicurezza. Relativamente, i limiti alle armi che potranno acquistare, possedere, o essere utilizzate dalle forze di sicurezza palestinesi (PSF) o fabbricate in Palestina dovrebbero essere specificate nel X Annesso».

¹⁵ Article 4.6. of the Geneva Accord.

¹⁶ Come Nick Kardahji ha evidenziato, "in base ai termini degli Accordi di Oslo, Israele era incaricata di aprire questa strada da Gaza in Cisgiordania, invece era frequentemente chiusa, tagliando in due le aree e danneggiando seriamente la fragile economia palestinese. E questo non è molto incoraggiante viste le passate esperienze relative ai corridoi 'di passaggio sicuro'". *The Geneva Accord: Plan or Pretense?*, PASSIA, Gerusalemme, 2004, p.31.

¹⁷ *Ibid*, p.30. L'autore fa notare successivamente che "il fatto che i negoziatori palestinesi erano preparati ad accettare questo è estremamente preoccupante".

sudovest di Hebron, insieme ad un pò di terra adiacente alla striscia di Gaza.

Concludendo, l'Accordo è molto ambiguo nella sua formulazione. Relativamente “alla capacità d'Israele di trasferire case e assorbire i coloni”, l'Accordo dichiara che “mentre i costi e gli inconvenienti sono inerenti a un processo di questo tipo, ciò non dovrebbe comportare un eccessivo danneggiamento”¹⁸. Anche se il vocabolario dell'articolo non è chiaro, sembra che implichi che se i costi diventano troppo rilevanti, Israele avrebbe il diritto di non portare avanti le evacuazioni. In accordo con una delle critiche mosse agli Accordi di Ginevra, “la natura di tali “costi” e “inconvenienti” non sono chiari; potrebbero essere economici o politici, significando che l'agitazione politica potrebbe esser considerata come ragione sufficiente per non portare avanti il ritiro”.¹⁹

Ma la vera questione risiede proprio qui: perchè Israele dovrebbe essere ricompensata per aver occupato le terre palestinesi per così tanto tempo? Perchè dovrebbe essere l'unica opzione ‘realistica’ per i palestinesi, come se non fosse ‘realistico’ aspettare che Israele lasci le aree che non gli appartengono? E infine, è coerente per paesi come la Svizzera sostenere questo tipo di annessione dopo aver denunciato l'occupazione delle stesse aree in discussione?

La questione delle frontiere di Gerusalemme è della stessa natura. Gli accordi prevedono che la Città Santa sia la capitale dei due stati, ma prevede un regime di frontiere molto rigido, dividendo di fatto Gerusalemme in due parti, Est ed Ovest, con accordi speciali per quanto riguarda la città vecchia. Oltre il fatto che quanto sopra detto non è desiderabile, questo regime proposto risulterebbe inattuabile per via degli stretti collegamenti tra le due parti. L'Accordo appare come “un tentativo di cementare la dominanza ebraica nella città e di prevenire qualsiasi seria rinascita dei distretti palestinesi. Inoltre, annetterebbe diversi blocchi di insediamenti di Gerusalemme Est. Anche se non è chiaro dalla terminologia usata nell'Accordo, pare che ci si possa aspettare l'annessione delle più ampie colonie a Israele, insieme alle decine di migliaia di cittadini israeliani che lì vi abitano. Dall'altra parte, i quartieri palestinesi nella zona Ovest della città rimarrebbero sotto la sovranità israeliana, e questo evidenzia chiaramente la natura squilibrata dell'Accordo che i negoziatori palestinesi hanno deciso di concordare.

Per quanto riguarda la questione dei rifugiati, l'accordo non è proprio accettabile. Se l'articolo 7.1 (a) richiede giustamente che “una soluzione pattuita della problematica dei rifugiati è necessaria per raggiungere una pace giusta, omnicomprensiva e durevole tra le parti”, non fornisce alcuna responsabilità del ‘problema dei rifugiati’ a Israele dopo le espulsioni su larga scala che sono state portate avanti dalle forze israeliane durante la guerra del 1948 e quelle che poi si sono susseguite. Ammettere la colpevolezza morale di Israele, comunque, è una condizione necessaria se si cerca di raggiungere davvero una ‘pace giusta e durevole’. Ma la parte israeliana si rifiuta di compiere questo passo, e Yossi Beilin, uno dei promotori degli Accordi di Ginevra, si è sentito libero di dire che “gli autori non si sono fermati sui ‘racconti’, le mutue recriminazioni e le assunzioni di responsabilità per il passato”, come se queste questioni fossero del tutto marginali.

E' ovvio che quanto descritto abbia un effetto diretto sulla soluzione prevista dagli Accordi. Se gli Accordi

¹⁸ Articolo 5, Sezione 7 (c) degli Accordi.

¹⁹ *Op.cit. nota 7*, p.38.

dichiarano che “le parti riconoscono che UNGAR 194, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU 242 e l’Iniziativa Araba di Pace (articolo 2.ii.) relativi al ritorno dei rifugiati²⁰, palestinesi rappresentino le basi per risolvere la questione dei rifugiati”, non offrono soluzioni sostenibili per i rifugiati stessi, in chiaro contrasto con la proclamata volontà di voler rispettare la legalità internazionale. Richiamandoci alla risoluzione 194, di fatti si legge : “*Si decide* che ai rifugiati, che desiderino ritornare nelle loro case e vivere in pace con i loro vicini, dovrebbe essere permesso di ritornare nei tempi pratici più brevi possibili e un risarcimento dovrebbe essere pagato... a coloro che decidono di non ritornare.”

Certamente, ai rifugiati sarebbe permesso di risiedere all’interno dello stato palestinese o in paesi stranieri pronti ad ospitarli. Ma tutto ciò che Israele offre ai rifugiati, che vorrebbero ritornare alle proprie case nell’Israele di oggi, è un diritto al ritorno “a discrezione della sovranità di Israele che deve accordarsi con la cifra che la stessa propone alla Commissione Internazionale”. In altre parole, Israele avrebbe il diritto a rifiutare qualsiasi rifugiato arrivi alle sue frontiere. E’ poco credibile immaginare Israele agire diversamente. Certo, questa sarebbe l’ultima parola di Israele relativa ai rifugiati. Come presentato nell’Accordo “l’Accordo prevede una risoluzione permanente e completa del problema . Nessuna rivendicazione dovrebbe essere sollevata eccetto per le questioni relative all’implementazione di questo accordo²¹”. Qui risiede chiaramente un caso di distorsione del diritto internazionale affinché rientri e si aggiusti alle preferenze politiche di Israele, che impone ancora un altro preoccupante precedente.

Sull’importante questione del risarcimento per i palestinesi che hanno sofferto a causa delle politiche israeliane, gli Accordi di Ginevra sono totalmente silenziosi. La demolizione della proprietà, la confisca della terra, la distruzione dei frutteti e degli orti, la detenzione senza processo, la perdita di entrate dovuta alle chiusure e ai coprifuochi israeliani, morti e feriti causati dalla forze di sicurezza israeliane, e molte altre azioni illegali per cui Israele dovrebbe essere ritenuta responsabile, saranno buttate nell’abisso per sempre. Dopo tutto, quest’ultimo aspetto dimostra come la giustizia, basata sui punti delineati dal diritto umanitario internazionale sia semplicemente accantonata e considerata totalmente irrilevante in questo così chiamato ‘piano di pace’.

Rigettato chiaramente dal governo israeliano con il Primo Ministro Ariel Sharon, che viene citato dicendo che questo tipo di iniziative costituiscono il più grande pericolo che Israele possa affrontare in questo momento, gli Accordi di Ginevra sono stati presto considerati storia antica, dopo aver goduto di una grande pubblicità. Invece, il governo Sharon decise di adottare il così chiamato “Piano di Disimpegno”.

Il Piano di Disimpegno

Il Piano di Disimpegno è stata la più recente iniziativa implementata, come ipotetico tentativo di portare pace nella regione. Ha raccolto un ampio sostegno internazionale, nonostante i tremendi difetti contenenti in relazione al diritto internazionale, e nonostante il dichiarato obiettivo, quello di assicurare il controllo israeliano sulla maggior parte della Cisgiordania.

²⁰ Articolo 7.2.(a) degli Accordi di Ginevra.

²¹ Articolo 7.7.

Il 'Piano di Disimpegno' è stato annunciato per la prima volta dal Primo Ministro Sharon durante una conferenza ad Herzliya il 18 Dicembre del 2003²². Il contesto da cui prende le mosse è quello di una guerra continua perpetrata dall'esercito Israeliano nella Striscia di Gaza, molto costosa in termini di vite e nociva per l'immagine nello scenario internazionale. E' stato disegnato per essere una azione unilaterale, da realizzare al di fuori di qualsiasi negoziato con la controparte palestinese²³. Si è poi proseguito con l'adozione da parte del Quartetto della Roadmap, basata sul discorso del presidente Bush nel Giugno 2002. L'iniziativa ottenne maggiore sostegno dopo l'approvazione americana, come risultato di uno scambio epistolare tra il Primo Ministro Sharon e il presidente Bush, il 14 aprile 2004. Una prima bozza del contenuto del 'Piano di Disimpegno fu comunicata dall'ufficio del primo ministro il 18 aprile dello stesso anno. Fu poi rivisto e una bozza finale venne approvata da una risoluzione del gabinetto il 6 giugno del 2004. La Knesset ha votato il testo il 25 Ottobre del 2004 e lo ha adottato grazie al supporto garantito dal partito Laburista.

Il piano è stato implementato nell'Agosto e nel Settembre del 2005 e si è concretizzato nello smantellamento di tutti gli insediamenti israeliani nella Striscia di Gaza, e di quattro insediamenti isolati a Nord della Cisgiordania, così come la redistribuzione delle forze di occupazione israeliane lungo le nuove linee di 'sicurezza'. E' stato mostrato dai media e dai politici di tutto il mondo come un vero disimpegno, ovvero come un completo ritiro della presenza israeliana dalla Striscia di Gaza, e per questo lodato come passo verso la pace.

Con riguardo alla legislazione in materia di diritti umani e di diritto umanitario, l'adozione e l'implementazione dell'iniziativa di Sharon ha posto due questioni molto serie. La prima riguarda il contenuto genuino del 'Piano di Disimpegno. E' stato davvero un ritiro *completo* e *permanente*? Ha davvero permesso a Israele di eliminare qualsiasi considerazione in grado di rivendicare "Gaza come un territorio occupato"²⁴ dopo l'attuazione del piano? Fin dalla realizzazione dello stesso, e dati i suoi contenuti, la Striscia di Gaza è rimasta di fatto sotto una occupazione belligerante e il diritto umanitario continua a non essere applicato. La seconda questione importante riguarda che cosa si aspettava in cambio il governo israeliano, per il suo ritiro parziale dalla Striscia di Gaza. Come vedremo, i passi intrapresi dal Primo Ministro Sharon sono stati fatti in un tempo in cui Israele non aveva altre alternative se non quelle di *proporre* qualcosa. Questo significa, e divenne fortemente chiaro nei discorsi di Sharon, che il piano era stato fatto per permettere ad Israele di mantenere altri insediamenti in Cisgiordania. Il pericolo sottolineato dai palestinesi divenne quindi manifesto.

Diversi elemento di fatto ci hanno permesso di considerare che al di là delle asserzioni iniziali, che non potevano essere altrimenti, la Striscia di Gaza rimaneva sotto l'occupazione belligerante israeliana. Quando i membri della Knesset adottarono il 'Piano di Disimpegno' si accordarono sul testo dichiarando con precisione come e quando si sarebbe attuato, e fino a che punto l'esercito si sarebbe ritirato. Ora è impressionante, nel periodo post-disimpegno, leggere il testo del Piano in questione, che nonostante la

²² "Discorso del Primo Ministro Ariel Sharon alla Quarta Conferenza di Herzliya". La traduzione in inglese del discorso è disponibile sul sito www.mfa.gov.il.

²³ Vedi Sharon, Quarta Conferenza di Herzliya: "se fra alcuni mesi i palestinesi continueranno a non implementare ciò che riguarda la loro parte nella Roadmap, Israele inizierà un *passo unilaterale di sicurezza* di disimpegno dai palestinesi".

²⁴ Come stabilito nella prima bozza del piano, il 18 Aprile del 2004. E' interessante notare che questo commento fu rimosso nella bozza finale. The sentence following which "the completion of the plan will serve to dispel the claims regarding Israel's responsibility for the Palestinians in the Gaza Strip", however, still appears on the Cabinet Resolution draft from June 6, 2004.

rimozione degli insediamenti e delle forze dell'esercito dall'interno della Striscia, stabilisce che "Israele manterrà un monitoraggio del perimetro di terra esterna alla Striscia di Gaza, e continuerà a mantenere una autorità esclusiva sullo spazio aereo e ad esercitare attività di sicurezza nella costa marittima della Striscia di Gaza²⁵."

Questo ha avuto diverse e significative conseguenze. Primo, la frontiera tra l'Egitto e la Striscia di Gaza rimane sotto la supervisione israeliana, nonostante gli Accordi di Frontiera²⁶ raggiunti nel novembre 2005. Secondo, nessuna sovranità è concessa all'Autorità palestinese nel proprio spazio aereo. Il piano non menziona uno spazio aereo condiviso su Gaza, così come è in qualche modo previsto dagli Accordi di Ginevra. Qui Israele mantiene una "autorità esclusiva", che è difficilmente conciliabile con i diritti che a qualsiasi stato è designato a godere.

In conclusione, anche le "attività di sicurezza nel mare e fuori dal litorale della Striscia di Gaza" costituiscono un diniego della sovranità di uno stato nelle sue proprie acque territoriali. Inoltre, le attività di pesca, che sono state tradizionalmente da sempre l'elemento cardine dell'economia di Gaza, hanno continuato a soffrire anche dopo il disimpegno. Ai pescherecci è vietato, dalla Marina israeliana, di navigare oltre un limite di sei miglia, che non è neanche in linea con gli Accordi di Oslo stessi. Questo costituisce un diniego dei diritti economici di base della popolazione palestinese, come stabilito dalla Convenzione sui diritti economici, sociali e culturali del 1966²⁷.

Il piano dichiara inoltre che "lo Stato di Israele si riserva il diritto fondamentale di auto difesa, *sia preventivo che reattivo*, includendo dove necessario l'utilizzo della forza, relativo alla minaccia emanata sia dall'"Area nord della Samaria" (ovvero il nord della Cisgiordania) che dalla Striscia di Gaza"²⁸. La nozione di autodifesa, che è stata spesso invocata da Israele nel passato, è contraria alla legislazione internazionale, e il fatto che questo paese si senta fiducioso abbastanza per farne menzione in un pubblico documento è preoccupante. Equivale a dire che i palestinesi continueranno a vivere sotto la minaccia costante delle incursioni israeliane e dei bombardamenti indiscriminati. Questa è stata la realtà della Striscia di Gaza da quando il Piano di Disimpegno è stato attuato nel 2005, particolarmente per quanto riguarda i bombardamenti indiscriminati, che hanno portato all'uccisione e al ferimento di numerosi civili, così come la continua politica delle esecuzioni extragiudiziarie nella Striscia, la più recente delle quali il 20 maggio del 2006, ha portato alla morte di tre membri di una sola famiglia, insieme ai militanti individuati.

Per quanto riguarda il confine con l'Egitto da quando gli israeliani si sono riposizionati, in base all' "Accordo sui Movimenti e l'Accesso" raggiunto nel Novembre del 2005, il valico di Rafah è controllato dalla Autorità palestinese, per ciò che concerne il proprio lato e dall'Egitto dall'altro, con una squadra dell'Unione Europea che monitora le procedure. Comunque, al di là di un miglioramento nell'accesso al mondo esterno attraverso

²⁵ Addendum A – 3. La situazione di sicurezza che susseguirà alla riallocazione. Risoluzione del Gabinetto relative al Piano di Disimpegno.

²⁶ *Agreement on Movement and Access and Agreed Principles for Rafah Crossing*, November 2005, accordo raggiunto dai negoziatori dell'Autorità palestinese e Israeliana il 15 Novembre del 2005, mediate dal Segretario di Stato americano, Condoleeza Rice, dal rappresentante dell'Unione Europea per la Politica comunitaria e di sicurezza, Javier Solana, e dall'inviato della Comunità Internazionale per il disimpegno da Gaza, James Wolfensohn.

²⁷ Articolo 1.2

²⁸ Addendum A – 3. La situazione di sicurezza che susseguirà alla riallocazione. Risoluzione del Gabinetto relative al Piano di Disimpegno.

Rafah, le autorità israeliane controllano ancora le attività del valico e comunque gli di devono fornire tutti i dettagli delle persone che lo attraversano. Aspetti cruciali degli Accordi di Accesso dalle merci che entrano o escono dalla Striscia di Gaza come Al Mentar (Karni); le connessioni per i trasporti tra la Cisgiordania e la Striscia di Gaza; piani di costruzione di un porto a Gaza; la facilitazione dei movimenti interni in Cisgiordania; i piani per discutere la possibilità di riaprire l'aeroporto di Gaza, sono stati completamente trascurati dall'accordo raggiunto nel Novembre 2005. In particolare, la frequente chiusura di Al Mentar, il valico per le merci al confine tra Gaza e Israele, ha causato una perdita economica enorme, a causa del divieto ai prodotti agricoli destinati all'esportazione di lasciare Gaza, in aggiunta alle mancanze di prodotti essenziali nel mercato interno di Gaza, dovute al blocco al valico dei prodotti in entrata. La chiusura del valico delle merci continua a strangolare l'economia di Gaza anche dopo il disimpegno.

Questo attuale panorama è difficilmente riconciliabile con i proclamati "interessi israeliani nell'incoraggiare una migliore indipendenza economica palestinese". Inoltre è difficile leggere più avanti che lo Stato di Israele "si aspetta di ridurre il numero dei lavoratori palestinesi che entrano in Israele, *fino al punto che essi non cessino completamente*"²⁹. Questo processo è stato praticamente realizzato attraverso la drammatica diminuzione dei lavoratori che hanno il permesso di entrare in Israele da Gaza. Ancora una volta, l'economia palestinese è pienamente dipendente dalla buona volontà israeliana, che come si è dimostrato non fa gli interessi palestinesi.

Concludendo, per completare la separazione tra la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, e per prevenire a qualsiasi palestinese di viaggiare liberamente da una parte all'altra del 'paese', "il check point di Eretz sarà spostato in Israele in un lasso di tempo che dovrà essere determinato dal governo". C'è ogni indicazione affinché fra qualche anno, il check point di Eretz sia aperto esclusivamente agli internazionali e che nessun palestinese sia più autorizzato ad attraversarlo. Sussiste una forte preoccupazione a riguardo, in particolare per quanto ciò che concerne l'impatto disastroso che questa decisione potrebbe avere sul sistema sanitario di Gaza. L'organizzazione Physicians for Human Rights ha recentemente pubblicato dei moniti proprio su queste conseguenze, perchè le infrastrutture mediche nella Striscia di Gaza sono già di per sé insufficienti.³⁰ Il tutto comporterebbe una gravissima violazione del diritto alla salute³¹.

A parte ciò che è stato detto sopra, il 'Piano di Disimpegno' presenta un altro tipo di pericolo, che risiede nel fatto che Israele sia riuscita aviare in modo significativo la comunità internazionale sulle reali intenzioni che si celano dietro al Piano. Sharon non stava attuando negli interessi della pace.³² Per molti osservatori comunque, le sue intenzioni di "ritirarsi" dalla Striscia di Gaza sono state interpretate come un grande slancio verso la soluzione dei due popoli due stati. I membri del Quartetto hanno pubblicato una dichiarazione dopo l'annuncio del Piano " dando il benvenuto e incoraggiando questo passo, che dovrebbe provvedere un momento di opportunità per la ricerca della pace in Medioriente"

In realtà Sharon, aveva in mente qualcosa di estremamente diverso. Cosciente del fatto che la Striscia di Gaza è di minore interesse per Israele, costosa per numero di vite israeliane e in termini monetari, e che il

²⁹ Addendum A – 10. Economic Arrangements. In the first draft of the Disengagement Plan, dated April, 18, 2004, it was stated that Israel would "reduce the number of Palestinian workers entering Israel". General Outline – 10.Economic Arrangements.

³⁰ Vedi articolo di Haaretz di Akiva Eldar, *Israel warned over impending health disaster in Gaza*, 27 Gennaio, 2005.

³¹ Articolo 12 of the ICESCR.

³² TP Commento nell'editoriale dell' *Economist*, pubblicato il 10 Febbraio, Ariel Sharon descritto come se avesse avuto una "epigrafia".

contesto internazionale (critica del comportamento israeliano negli OPT, il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia,...) non era favorevole a Israele, Sharon decise di entrare nel gioco del ricatto. Basicamente, in cambio dello spostamento del suo esercito e dello smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e dei quattro minori in Cisgiordania, Sharon ottenne indietro la chiusura di un occhio da parte della comunità internazionale sul sistema di Bantustan che stava realizzando nella Cisgiordania. Questo aspetto del Piano di Disimpegno, anche se è stato spesso messo a tacere dai media, è stato fondamentale e pubblicamente riconosciuto da Sharon e dai suoi più vicini collaboratori. Nel suo discorso alla Quarta Conferenza di Herzliya, Ariel Sharon ha dichiarato “nel contesto del Piano di Disimpegno il nostro paese rafforzerà il suo controllo sulle stesse aree della Terra di Israele che costituiranno una parte considerevole dello Stato in qualsiasi futuro accordo”. Questo dimostra che Sharon non ha mai avuto in mente di dare indietro ai palestinesi la Cisgiordania³³. Secondo il capo consigliere del Primo Ministro israeliano, con il Piano di Disimpegno si è effettivamente “ rimosso in modo indefinito dalla nostra agenda l’idea di uno stato palestinese con tutto ciò che comporta....[questo] è stato formalmente abbandonato”³⁴.

Il patto tra Israele e gli USA è quindi passato, il 14 aprile del 2004, rispondendo alla lettera del Primo Ministro Sharon che spiegava i contenuti del ‘Piano di Disimpegno’ chiedendo il sostegno degli USA, George Bush ha dato il benvenuto a un passo che avrebbe “marcato realmente un progresso verso la realizzazione della visione da lui avuta il 24 giugno del 2002, dando un reale contributo al raggiungimento della pace”. Lui accettò che anche “dopo il ritiro di Israele da Gaza e /o da parti della Cisgiordania, gli accordi in sospeso su altre intese e gli accordi esistenti relativi al controllo dello spazio aereo, delle acque territoriali, e i passaggi via terra della Cisgiordania e Gaza sarebbero continuati”. In più comunicò la sua piena soddisfazione della parte israeliana dicendo che “ alla luce delle nuove realtà sul campo, includendo i più grandi centri abitati israeliani esistenti, era poco realistico aspettare che questo risultato sullo status finale dei negoziati fosse un pieno e completo ritorno alle linee di armistizio del 1949, e tutti gli anteriori sforzi per negoziare la soluzione de due stati era arrivata alla stessa conclusione”³⁵. Per la prima volta, gli USA, l’ipotetico mediatore bilanciato e giusto, appoggiarono l’annessione della terra palestinese ancora prima di aver trovato un accordo di pace. Certo, questo è un precedente molto pericoloso, e potrebbe anche avere delle conseguenze a lungo raggio sulla pratica del diritto internazionale stesso. Dopo tutto, mina il diritto della popolazione palestinese all’autodeterminazione³⁶ e l’interdizione del trasferimento delle persone su un territorio occupato³⁷.

Il ‘Piano di Disimpegno’, e la sua versione rivista, hanno consacrato la mossa catastrofica degli Stati Uniti, dichiarando che “è chiaro che in Cisgiordania, ci siano delle aree che faranno parte dello Stato di Israele, includendo città, paesini e villaggi, aree di sicurezza e installazioni, insieme ad altri luoghi di speciale interesse per Israele”. Sharon è stato citato dicendo, alcuni mesi dopo, che “ le intese tra il presidente degli U.S.A George Bush e me proteggono gli interessi più importanti: primo di tutti, non chiedendo un ritorno alle linee del ’67; permettendo ad Israele di mantenere in modo permanente i maggiori insediamenti che hanno

³³Così come lui stesso si cita: “Ed io vorrei...dire che molti anni prima, nel 1988...ho detto di credere che se non volevamo essere respinti dietro le linee del 1967, il territorio avrebbe dovuto essere diviso”. Vedi la citazione in ‘Discorso del Primo Ministro Ariel Sharon alla Knesset - Votazione del Piano di Disimpegno’, 25 Ottobre del 2004.

³⁴ See Haaretz, *Weisglas: Disengagement is Formaldehyde for Peace Process*, 8 October 2004.

³⁵ See the exchange of letters between PM Sharon and President Bush, available at www.mfa.gov.il.

³⁶ Enshrined in Article 1.1 of the ICESCR of 1966.

³⁷ Article 49, para 6 of the Fourth Geneva Convention of 1949.

la più alta popolazione; e il totale rifiuto a permettere ai rifugiati palestinesi di ritornare in Israele”³⁸. Il diritto al ritorno di quelli obbligati ad esiliare dalle loro case è garantito dal diritto internazionale. L’articolo 12.4 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici di cui Israele è stato firmatario, dichiara che “nessuno dovrebbe essere arbitrariamente privato del diritto ad entrare nel proprio paese”. Ma questo non ha impedito che il presidente Bush assicurasse Sharon dicendogli che “sembra chiaro che una struttura accordata, giusta e realistica per la soluzione della questione dei rifugiati palestinesi ...avrà bisogno di esser trovata attraverso l’.....assestamento dei rifugiati palestinesi [in Palestina] piuttosto che in Israele.”. L’accordo è chiaro in modo cristallino, ma sollevò pochissime proteste.

Infatti, la comunità internazionale ha risposto in modo entusiasta al piano di Sharon. Quest’ultimo è stato in diverse occasioni raffigurato come ‘uomo di pace’, o l’uomo forte che è stato in grado di cambiare le cose. In effetti, questo è quello che Sharon aspettava e sperava³⁹. Gli avrebbe permesso di richiedere come compenso, l’impossibilità di ritornare ai confini del ’67, conferendogli allo stesso tempo il sostegno politico internazionale.

La storia dell’unilateralismo continua ora con l’era del post-Sharon, con il nuovo Primo Ministro israeliano Ehud Olmert attualmente negli Stati Uniti alla ricerca di supporto per la sua proposta di Piano di Convergenza. Mentre dichiara di dare un tempo dai sei ai nove mesi per trovare un partner per la pace dal lato palestinese, la riluttanza a trovare davvero un partner è chiara. La possibilità di iniziare dei negoziati con il nuovo governo di Hamas è stata completamente rigettata sia da Israele che dalla comunità internazionale, mentre i ripetuti appelli che il presidente Abbas ha lanciato affinché Israele si impegnasse in un negoziato attraverso la sua figura, ha ricevuto una risposta più che nulla. E’ difficile capire come questa situazione si evolverà nel vicino futuro, particolarmente alla luce dei recenti sforzi per accelerare il completamento del muro dell’annessione ed i piani di espansione degli insediamenti in Cisgiordania. Il pericolo costituito dal Piano di Convergenza di Olmert relativo agli’ulteriori sviluppi unilaterali che lo stesso può avere sembra evidente. Ciò risulterebbe nel completamento del Muro, che effettivamente annetterebbe la maggior parte degli insediamenti israeliani, così come le risorse vitali palestinesi agricole e acquifere, e la creazione del confine voluto da Israele in Cisgiordania. Il piano imporrebbe una soluzione israeliana sulla popolazione palestinese, negandogli il diritto di negoziare gli aspetti cruciali di un accordo sullo status finale.

Per concludere, la situazione affrontata dai palestinesi è a un momento critico. Se non si farà niente per impedire a Israele di attuare unilateralmente, la strategia a lungo termine per annettere la parte della Cisgiordania risulterà vincente.

La reazione internazionale alle iniziative sopra descritte è stata purtroppo la stessa di quella che si ebbe

³⁸ See quotation in ‘PM Ariel Sharon’s Address at the Herzliya Conference’, December 16, 2004. in the same vein, PM Sharon said during a speech to the Conference for Advancement of Export on November 11, 2004, that “this plan has yielded a series of unprecedented political achievements for Israel which will help us protect our vital interests in the future ... these achievements are an inseparable part of the Disengagement Plan, and their fulfilment is, of course, conditioned on Israel’s implementation of the plan”. In light of this, it is easily understandable why Sharon apparently took an important political risk in imposing the Plan upon his own party, the Likoud.

³⁹ It is worth noting that the Cabinet resolution regarding the Disengagement Plan shows awareness on this question: “International support for this plan is widespread and important ... this support is essential”, (Addendum A – 1.8.) and expects help from the international community: “The State of Israel will assist, *together with the international community, in improving the transportation infrastructure in the West Bank*”. (Addendum A – 2.A.6.)

successivamente alla dichiarazione di principi del 1993. La paura di opporsi a Israele persiste, per cui ogni passo verso la fine delle violenze è benvenuto qualsiasi sia la risposta da parte palestinese, esponendo una strategia che non prende in considerazione il proprio risultato finale: più aspetta la comunità internazionale e posticipa le misure necessarie che dovrebbe imporre a Israele, peggiore la situazione diventerà nel futuro.

I fatti sul campo, inflitti quotidianamente, hanno provato di avere effetti disastrosi sul conflitto sin dai primi inizi. Questo è perchè la comunità internazionale è stata sempre timida nel denunciare questi destini compiuti, ed Israele li ha trasformati in una strategia infallibile. Il mondo preferisce sperare in un futuro migliore, per fare a meno di Israele e credere che un giorno arrivi un uomo pronto per una pace giusta; ma questo potrebbe non succedere mai. E così l'ascesso continuerà a crescere fino a quando non raggiungerà un punto di non ritorno.

Gli Stati Uniti hanno una enorme responsabilità su questa questione. Senza il sostegno statunitense, Israele avrebbe avuto sicuramente maggiori difficoltà a giustificare le proprie politiche in oriente al resto della comunità internazionale. Non sembra saggio affidarsi agli Stati Uniti per risolvere il conflitto israelo-palestinese. Piuttosto, l'Unione Europea e altri attori prominenti dovrebbero prendere i passi necessari per imporre un assetto di pace. Una presa di posizione morale in favore dei due stati non sarà sufficiente. Come si dice, la strada per l'inferno è pavimentata di buone intenzioni. Quanto ancora ci vorrà affinché la comunità internazionale lo capisca? L'omissione dei diritti umani come punto fondamentale sui quali i piani di pace devono essere costruiti ha già portato la popolazione civile palestinese all'inferno molte volte - la comunità internazionale deve agire sul corso di qualsiasi attuale o futuro piano di pace affinché queste omissioni non si ripetano mai più.